

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

«S'I' HO BEN LA PAROLA TUA INTESA»

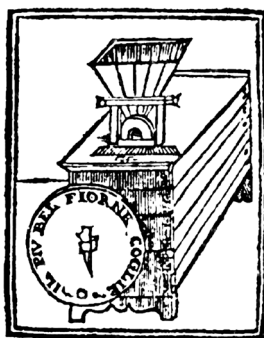
Atti della giornata di presentazione del

Vocabolario Dantesco

Firenze, Villa Medicea di Castello

1° ottobre 2018

A cura di
Paola Manni



FIRENZE
ACCADEMIA DELLA CRUSCA
2020

Tutti i diritti riservati

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso o con qualsiasi mezzo effettuati, compresa la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Editore. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Cura editoriale: Ufficio Pubblicazioni dell'Accademia della Crusca

© Accademia della Crusca
Via di Castello, 46
50141 Firenze
www.edizionidicrusca.it

Stampato in Italia

ISBN 978-88-89369-96-8

PREFAZIONE

Il *Vocabolario Dantesco*, lo strumento con cui l'Accademia della Crusca, in collaborazione con l'Istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano (OVI), validamente e in maniera duratura contribuisce alla miglior conoscenza del grande Alighieri, è nato nell'ambito delle celebrazioni per i due centenari del poeta, tra il 2015, settecentocinquant'anni dalla nascita, e il 2021, settecento anni dalla morte. In questo spazio cronologico favorevole ad un rinnovato interesse per il poeta, l'Accademia, proseguendo l'azione già svolta da Nicoletta Maraschio, si è sforzata di immaginare e avviare uno strumento di consultazione di alto livello, innovativo e aggiornato, che consentisse la piena comprensione del lessico di Dante in rapporto alla lingua del suo tempo, delle generazioni precedenti e successive, della tradizione letteraria latina e romanza. Il Vocabolario è nato come risorsa informatica accessibile liberamente e gratuitamente dalla Rete, senza escludere tuttavia una successiva versione a stampa. L'opera, di vasto respiro, è stata avviata, inevitabilmente, prendendo in considerazione prima di tutto la *Commedia*, capolavoro della letteratura mondiale e impareggiabile monumento della nostra lingua. Ciò ha implicato un riesame critico delle edizioni del poema oggi disponibili, le quali riflettono la variabilità della tradizione manoscritta. Proprio in considerazione di questo aspetto, in ottemperanza a un principio espresso da voci illustri della linguistica e della lessicografia storica, il lemmario della *Commedia* è stato costituito sulla base di un'edizione di riferimento (quella di Petrocchi), ma anche accoglie – segnalate con opportuni espedienti – le varianti lessicali significative che scaturiscono dalle più recenti edizioni e dai codici più antichi e autorevoli, ovvero dalla tradizione manoscritta documentata dalle stesse edizioni. A questo scopo, attraverso un accurato censimento della variantistica, è stata portata a termine la compilazione di un "testo associato" interrogabile, contenente le lezioni alternative lessicalmente significative documentate nell'antica vulgata e nelle edizioni più recenti (Lanza, Sanguineti). Fin dal

2016 è stato definito l'assetto della scheda lessicografica, articolata in modo da offrire per ogni lemma la definizione e l'esemplificazione, la frequenza e l'*Index locorum*; un apparato di corrispondenze che testimoniassero sia la storia pregressa delle voci, sia la loro successiva vitalità nella tradizione linguistica italiana. Fin dal 2016, quindi, è stato messo a punto un "foglio di stile" che prevedeva campi fissi e campi dinamici, a seconda della voce, un sistema di marche (d'uso, grammaticali e semantiche) per la ricerca, più una serie di rimandi inter e ipertestuali per guidare l'utente nella consultazione delle schede.

La validità dell'impostazione è stata verificata inizialmente sulla base di un centinaio di voci della *Commedia* appartenenti alle diverse tipologie grammaticali e lessicologiche (nomi, verbi, aggettivi, ecc.; neologismi, latinismi, idiotismi fiorentini, ecc.), che sono state compilate in versione cartacea, quindi sottoposte a un meditato *iter* di revisione che ha coinvolto, nelle sue diverse fasi, sia i membri della Commissione Dantesca dell'Accademia, sia i ricercatori dell'OVI. È stata inoltre avviata la riflessione sul trasferimento della scheda alla versione informatica, affrontando le problematiche legate alla specificità del *Vocabolario Dantesco* rispetto agli strumenti fin qui allestiti, e prestando al tempo stesso attenzione al raccordo organico con il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, al fine di valorizzare le grandi potenzialità insite nel progetto. Per realizzare il *Vocabolario Dantesco*, l'Accademia ha messo a disposizione fin dall'inizio una serie di borse e assegni di ricerca, formando giovani e promettenti studiosi, investendo in questo importante progetto più di quanto sia stato allocato nelle risorse a disposizione degli altri impegni di ricerca contemporaneamente attivi.

Gli atti che qui si presentano sono il frutto di una tornata accademica, la quarta dell'anno 2018, svoltasi il 1° ottobre nella Villa medicea di Castello, dedicata appunto alla presentazione pubblica del *Vocabolario Dantesco*. La collaborazione dei due istituti, Accademia della Crusca e OVI, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dantesco del 2021, è davvero un segnale di grande rilievo. Durante la giornata di studi del 2018 sono state fra l'altro rese consultabili le prime duecento schede dell'opera, relative a voci della *Commedia*. Oggi siamo già a ottocento voci: circa un quinto del lungo e paziente lavoro è stato completato in maniera esemplare.

Nella tornata del 1° ottobre 2018, oltre agli specialisti di Dante, oltre ai filologi, hanno avuto modo di intervenire esperti di informatica e di di-

dattica dei *corpora*. Inoltre è stata presentata quella che può essere definita una prosecuzione del *Vocabolario Dantesco* volgare, cioè il Vocabolario del latino di Dante, nato al seguito della nostra iniziativa e da essa ispirato. Si tratta di uno strumento di cui si sentiva davvero l'assoluta necessità, e che, nel suo contenuto specifico, poteva vantare anche meno precedenti del Vocabolario di Dante volgare.

Il risultato della IV tornata del 2018, consegnato a questi atti, è ora a disposizione degli studiosi, i quali, nell'anno di Dante ormai giunto, ora che i progetti annunciati hanno avuto modo di progredire ulteriormente, potranno leggere i saggi qui raccolti traendone il massimo profitto. L'Accademia è fiera del risultato raggiunto sotto la direzione di Paola Manni e attende con impazienza la conclusione del lavoro in cui ha investito tante risorse e riposto tante speranze.

CLAUDIO MARAZZINI
Presidente dell'Accademia della Crusca

Firenze, ottobre 2020

FRANCESCA DE BLASI - BARBARA FANINI
CRISTIANO LORENZI BIONDI - VERONICA RICOTTA

NELL'OFFICINA DEL VD:
GLI STRUMENTI E IL LAVORO DI REDAZIONE*

E verremo in porto – senza dubbio – ma ci vuole tempo
(Salvatore Battaglia all'editore Carlo Verde, ante 13 marzo 1956)¹

Il contributo che segue nasce nel cuore dell'officina del *Vocabolario Dantesco* (da qui VD) e si propone di esporne i criteri lessicografici e le norme di lavoro²; l'articolo è così suddiviso: la prima parte (§ 1) è a cura di Francesca De Blasi che, dopo una breve introduzione di natura epistemologica volta a collocare l'esperienza del VD fra i più recenti sviluppi della glossaristica, si occupa del trattamento dell'informazione lessicografica, con uno specifico approfondimento sull'aspetto semantico; la seconda parte propone alcuni casi tipici e altri particolari con lo scopo di esemplificare meglio e approfondire quanto detto in apertura (§ 2, a cura di Veronica Ricotta; § 3, a cura di Barbara Fanini)³; la terza ed ultima parte, curata da Cristiano Lorenzi Biondi (§ 4), si apre con alcune brevi considerazioni sul rapporto fra filologia e lessicografia e prosegue con un approfondimento interamen-

* Un ringraziamento va a Fiammetta Papi che, insieme a chi scrive, ha preparato l'intervento orale per il Convegno del 1° di ottobre del 2018, di cui questo volume raccoglie gli atti: per il lavoro svolto in quei giorni e per aver letto e commentato il testo che qui proponiamo. Per quest'ultima ragione un ringraziamento va anche a Chiara Murru.

¹ BRUNI 1992, p. 108.

² Il gruppo di lavoro è attualmente costituito da tre redattori: Barbara Fanini, Chiara Murru e Francesca De Cianni. Nel corso degli anni, dall'avvio del progetto, hanno collaborato: Francesca De Blasi, Cristiano Lorenzi Biondi, Veronica Ricotta – che insieme a Barbara Fanini firmano queste pagine –, Vito Luigi Castrignanò, Luca Morlino e Fiammetta Papi.

³ A Barbara Fanini si deve anche l'elaborazione delle tavole illustrative (pp. 76-80).

te dedicato al trattamento lessicografico della variantistica nel *VD*.

1. *Glossaristica (d'autore) e lessicografia*

Si deve a Jean-Pierre Chambon⁴ uno schema che definisce i rapporti fra linguistica, lessicografia, lessicologia, glossaristica e dizionaristica; in tale schema la glossaristica è perfettamente inglobata nell'attività lessicografica e pienamente inscritta in quella linguistica. La glossaristica è immaginata come un ponte fra le attività filologica ed esegetica (naturalmente fuori dallo schema appena citato) e la ricerca linguistica: «on pourrait parler à propos de la glossaristique de “lexicographie philologique”»⁵. A quest'ultimo proposito, alle considerazioni dello studioso francese possono affiancarsi quelle del fondatore del *Tesoro della lingua italiana delle origini* (da qui *TLIO*), Pietro G. Beltrami: «un glossario ricostruisce sui testi glossati una nomenclatura e quindi un lessico, ma è orientato principalmente ad interpretare i testi; un dizionario storico come il *TLIO* si redige interpretando i testi occorrenza per occorrenza, ma è orientato alla lingua, cioè a rappresentare il sistema lessicale della lingua»⁶. Il *VD* – per cui non a caso è stato scelto il nome di *vocabolario* –, votando particolare attenzione all'aspetto filologico e attuando una rigorosa analisi lessicale e semantica, si presenta come un approfondito studio del lessico dantesco e non solo come il repertorio dei vocaboli rari e difficili della *Commedia* e delle altre sue opere, pur non tralasciando mai di considerare la principale vocazione di un glossario: aiutare il lettore nella comprensione del testo che sta leggendo. Il *VD* si propone dunque di offrire alla grande lessicografia storica (non solo di seconda mano⁷) ed etimologica e alla ricerca linguistica in ge-

⁴ CHAMBON 2006, p. 126.

⁵ Calcata su “lexicologie philologique”, la formula è di Stimm (1975, p. 44) ed è poi ripresa da Pfister (1993, p. 936). Da diversi anni, la lessicografia di area galloromanza si occupa di glossaristica, sia in senso pratico che epistemologico, nel tentativo di precisarne compiti e obiettivi e di definirne le modalità operative; a tal proposito, si vedano almeno ROQUES 1980, BALDINGER 1990 e 1991, BURIDANT 1991, 1999 e 2016, MÖHREN 1997, CHAMBON 2006, 2014 e 2015.

⁶ BELTRAMI 2011b, pp. 39-40.

⁷ Sul rapporto fra glossaristica e grande lessicografia storica si vedano le considerazioni generali formulate da BURIDANT 1991, partendo dall'esperienza del *Dictionnaire du moyen français* (DMF). In maniera più specifica, sul rapporto fra *TLIO* e *VD*, cfr. il contributo di

nerale un materiale affidabile e già ben elaborato, che «consenta una piena comprensione del lessico di Dante in rapporto alla lingua del suo tempo, delle generazioni precedenti e successive, della tradizione letteraria latina e romanza»⁸.

1.1. *Il trattamento dell'informazione lessicografica*

Come si è appena visto, il VD è un lessico d'autore e si presenta come uno studio linguistico condotto ai livelli del lessico e della semantica, con l'obiettivo pratico di accompagnare nella lettura della *Commedia* e l'ambizione di offrire uno studio del lessico dantesco; per tale ragione, la pratica redazionale è basata su articolati criteri di lavoro, all'esposizione dei quali sono dedicati i paragrafi che seguono⁹.

1.1.1. *La nomenclatura: selezione dei lessemi e lemmatizzazione delle forme*

In questa fase dei lavori, il VD si occupa della sola *Commedia*, costituendo il suo lemmario sulla base del testo edito da Giorgio Petrocchi (1994²), cui si aggiunge un'ulteriore lista di lemmi, recuperati fra le varianti registrate negli apparati della stessa edizione (i criteri di selezione sono esposti e commentati *infra*, al § 4). Sono state escluse dal lemmario solo le cosiddette parole grammaticali, gli antroponimi e i toponimi. Le entrate sono classificate in ordine alfabetico, in nessun caso è prevista la possibilità di raggruppamenti (onomasiologici o per famiglie lessicali); i lemmi provenienti dall'apparato sono schedati nello stesso elenco alfabetico ma provvisti di un espediente tipografico che ne segnali lo statuto di varianti

Rossella Mosti in questo volume (pp. 93-121, § 2).

⁸ VD, *Introduzione*, § I, pubblicata nel sito del vocabolario e consultabile all'indirizzo www.vocabolariodantesco.it.

⁹ I principi ispiratori e gli obiettivi ultimi del progetto erano già ben chiari al suo avvio; alla ritraduzione di questi in un piano di lavoro pratico e in una serie puntuale di norme redazionali sono poi stati dedicati i primi tempi. I criteri che presentiamo, dopo aver retto per diverse centinaia di voci (circa 800 già pubblicate al momento in cui scriviamo), possono considerarsi stabili, pur se naturalmente ancora affinabili in alcuni dettagli, sulla base di quei casi particolari che non si sono potuti prevedere ma che sicuramente si incontreranno lungo il percorso. Per una panoramica storica sull'impresa cfr. il contributo di Paola Manni in questo stesso volume (pp. 1-16) e i contributi raccolti nel sito del VD nella pagina dedicata a *Pubblicazioni e interventi*.

(cfr. § 4.2.3.1). La forma a lemma dipende dalle scelte dell'edizione di riferimento: nel caso in cui nel testo edito siano presenti forme alternative dal punto di vista fonomorfologico, si mette a lemma, se presente, la forma corrispondente all'italiano standard (le altre forme rimandano al lemma di base, cfr. Tav. 1); nel caso in cui un lemma occorra solo in veste fonomorfologica diversa da quella dell'italiano standard, fa lemma la forma attestata (le forme corrispondenti all'italiano standard sono segnalate nella lista dei lemmi come rimando al lemma di base)¹⁰. Tutte le forme in cui il lessema occorre nel testo sono organizzate in ordine alfabetico, corredate dei riferimenti organici e raccolte nella sezione *Lista forme e index locorum* (cfr. Tav. 3). Le varianti sono ivi segnalate ma, al solito, tipograficamente distinte dal resto (cfr. *VD, Introduzione*, § II.4). Nella stessa sezione si schedano anche tutte le forme (e le relative occorrenze) provenienti dalle altre opere¹¹. Il lavoro di recupero delle attestazioni e la loro schedatura nella piattaforma digitale di cui si avvale la redazione¹² permetterà potenzialmente di avere una lemmatizzazione completa di ritorno (e l'annesso formario completo) di tutto il *corpus* volgare dantesco.

1.1.2. *La griglia dei significati*

La struttura semantica, e ognuno dei sensi che questa raccoglie, costituiscono il cuore di un vocabolario: nella scheda del *VD* (per cui cfr. *infra*, Tavv. 2 e 3) la griglia dei significati occupa perciò una posizione di preminenza¹³. E, se «la precisione della definizione costituisce il valore principale del dizio-

¹⁰ La presenza di due forme diverse, entrambe non corrispondenti allo standard, non è ancora stata riscontrata, nel tale rarissimo caso si selezionerà come esponente la forma più diffusa o quella più probabile in fiorentino antico. Lo stesso trattamento è stato riservato a quei lessemi per cui la ricostruzione della forma tipica di classificazione degli elementi del discorso (maschile singolare per nomi e aggettivi, infinito per i verbi) ha posto dei dubbi (si vedano le voci *rochio* e *battezzatoio*). Per ulteriori esempi, cfr. il contributo di Rossella Mosti in questo volume e *VD, Introduzione*, § II.3.

¹¹ Per la scelta delle edizioni di riferimento si rimanda alla *Bibliografia* pubblicata nel sito del *VD* e al contributo di Manni in questo stesso volume.

¹² Per cui cfr. il contributo di Salvatore Arcidiacono in questo stesso volume (pp. 81-92).

¹³ Si precisa che, per comodità, nel contesto di tutto l'articolo *accezione, senso e significato* sono usati in modo "flessibile", senza aderire a una particolare corrente teorica, per cui invece cfr. almeno DE MAURO 2005, p. 81 e, per approfondire, LYONS 1980, pp. 189-248.

nario»¹⁴, l'analisi semantica è la cura principale del lavoro di redazione. Nei termini appena citati si esprimeva Salvatore Battaglia nei *Criteri di lavoro* del suo *GDLI*. Il VD, pur non essendo un vocabolario di lingua, compie una scelta particolare per quello che riguarda il trattamento della semantica, stabilendo di costruire delle vere e proprie definizioni e uscendo, in questo modo, dal solco della glossaristica tradizionale.

Un glossario, infatti, con l'obiettivo di accompagnare la lettura dell'edizione, spesso punta solo alla *decodificazione*¹⁵ del testo di cui raccoglie il repertorio lessicale; fatto che, nella pratica, specie se si tratta di testi antichi, produce una lista di parole e una serie di relative glosse sinonimiche che le ritraducono in una lingua più familiare al lettore del testo. Ma tali «équations primitives»¹⁶ rischiano di risultare banali e poco chiare all'apparenza, se non addirittura errate nella realtà, se non si tiene conto della polisemia della glossa, sotto cui possono appiattirsi più livelli di una più complessa struttura semantica originaria. Frankwalt Möhren, in un suo bilancio dei lavori lessicologici sul medio francese, affronta nel dettaglio la questione del trattamento della semantica in un glossario, notando come nella scelta della glossa si tenga conto solo dei rapporti sintagmatici, restando quindi sempre solo al livello della *parole*, allorché una definizione vera e propria deve in qualche modo sempre riflettere l'uso lessicale del livello della *langue*¹⁷. Al livello della lingua la sinonimia è pressoché inesistente: «les vrais synonymes sont considérés comme des mots ayant même sémème seulement dans certains énoncés»¹⁸, motivo per cui spesso accade che, nella pratica redazionale, la specificità di una glossa non si adatti al senso che la parola assume in contesti d'uso semanticamente prossimi, dando così l'impressione che la parola abbia più significati di quanti ne registra in realtà. A questo si aggiungono il rischio rappresentato dai “falsi amici” e

¹⁴ FANFANI-MARAZZINI 2017, p. 173 che ripubblica i *Criteri di lavoro* del *GDLI*, scritti da Battaglia, già in BRUNI 1992.

¹⁵ La tradizione della lessicografia anglosassone distingue fra *definitions for decoding* ('definizioni per decodificare') e *definitions for encoding* ('definizioni per codificare'); sull'argomento cfr. ATKINS-RUNDELL 2008, pp. 407-11.

¹⁶ BALDINGER 1991, p. 267.

¹⁷ MÖHREN 1997, p. 200. Sull'argomento cfr. ancora CHAMBON 2014.

¹⁸ REY-DEBOVE 1966, p. 86.

la molto probabile mancanza perfino di un perfetto sinonimo contestuale, tanto più se si “traduce” da una lingua antica¹⁹. Inoltre, pur volendo ammettere la possibilità di una rarissima assoluta omosemia (tratti semantici del significato del lemma = tratti semantici del significato della glossa), una glossa secca non sempre chiarisce davvero il senso di una parola, piuttosto, qualora anche il significato della stessa glossa fosse poco chiaro, trascinerebbe il consultatore nel vizio noto come *circolarità delle definizioni*. Per queste, e per altre ragioni che saranno più chiaramente definite in seguito, considerato il posto occupato da Dante nella storia della lingua italiana, nel trattamento della semantica, il VD sceglie di non essere propriamente un *glossario* ma un *vocabolario*.

1.1.3. *L'analisi semantica*

Dato ciò che si è premesso nel precedente paragrafo, nel VD, la definizione deve sempre essere di prima mano, ossia è ricavata dall'interpretazione delle sue diverse attestazioni, ma resta di tipo lessicale e non è mai contestuale (cfr. VD, *Introduzione*, § II.5.3). In altre parole, il significato di una parola viene considerato equivalente alla sintesi delle sue distribuzioni linguistiche, cioè dei diversi contesti in cui essa appare. Per la discriminazione di ciascun significato si praticano l'analisi distribuzionale e l'analisi componenziale, basandosi sul principio per cui un significato è analizzabile scomponendolo in unità più piccole, individuabili sulla base del confronto con altri elementi lessicali con cui il lessema intrattiene una determinata relazione di significato²⁰.

¹⁹ In generale, sulle questioni riguardanti la sinonimia, LYONS 1968, pp. 459-65, BALDINGER 1984, p. 173 e segg.; sulle diverse tipologie di sinonimo cfr. DUCHÁČEK 1964; per il riverberarsi di tali questioni nel lavoro del lessicografo, cfr. REY-DEBOVE 1966, *passim*.

²⁰ Sulle relazioni interlessicali e sul loro studio nel contesto di un'analisi semantica cfr. ancora ATKINS-RUNDELL 2008, pp. 130-59. Sulla semantica applicata alla lessicografia e una discussione sulla definizione lessicografica da un punto di vista teorico, si vedano almeno i classici WEINREICH 1960, POTTIER 1964 e 1965, REY 1965, REY-DEBOVE 1966, 1967 e 1971, CHAURAND-MAZIÈRE 1990. Per una panoramica sulle soluzioni adottate in altre officine lessicografiche si confrontino almeno: per il *GDLI*, Battaglia in FANFANI-MARAZZINI 2017, pp. 170-90 e BRUNI 1992; per il *TLIO*, BELTRAMI 2013b, pp. 62-66; sul fronte francese, per il *TLF*, IMBS 1971; per il *DMF*, MARTIN 1977 e 2015.

1.1.4. *L'elaborazione delle definizioni*

Nella maggior parte dei casi si applica il modello definitorio che prevede una definizione detta *analitica* (o anche *logica* o *formale*), la quale inquadra il significato di un lessema identificandone 'genere prossimo e differenze specifiche' e consiste praticamente nell'individuare, per ciascuna unità lessicale, una parola o un'espressione superordinanti (con valore di iperonimo, se possibile, il più prossimo²¹), che la inseriscano nella giusta categoria semantica, e una serie di informazioni addizionali necessarie per indicare per quali tratti semantici tipici l'unità lessicale in questione differisce dalle altre della sua stessa categoria²². In sintesi, si segue lo schema:

[1] iperonimo (+ eventuali informazioni qualificanti l'iperonimo) + [2] differenze specifiche (+ eventuali informazioni di secondo grado)²³

Per cui *diamante* è una '[1] Pietra preziosa [2] trasparente e di particolare durezza', un *ruscello* è un '[1] Corso d'acqua [2] breve e di piccola o media portata', un *orologio* è un '[1] Dispositivo meccanico [2] usato per misurare lo scorrere del tempo', e così via. Vediamo ancora un esempio di analisi e di traduzione in definizione, commentando la voce *tempo* del VD²⁴. Premettiamo che il compito del redattore non è quello di rispondere alla domanda "che cos'è il tempo?" – alla quale deve provare a rispondere un'enciclopedia e, in modo diverso, anche un vocabolario generale²⁵ –, e

²¹ Un iperonimo troppo generico complicherebbe la selezione delle differenze specifiche, appesantendo la definizione. Sulla scelta del livello di iperonimia più opportuno cfr. REY-DEBOVE 1966, p. 79 e segg., in partic. p. 81. Ad ogni modo vale naturalmente il principio per cui una definizione, in base alle esigenze di presentazione dei dati, può essere più o meno generale (mai vaga), ma deve sempre evocare il definito interamente ed esclusivamente.

²² Per tutti i concetti, cfr. HARTMANN-JAMES 1998 s.vv. *definition* e *definition style* ed eventuali rimandi.

²³ L'iperonimo mantiene la stessa categoria lessicale del definito, salvo che se ne scelga un sostituto (un pronome per un sostantivo, un participio per un aggettivo, una formula perifrastica per un avverbio).

²⁴ Per altri esempi di redazione di una scheda, con attenzione non limitata al solo aspetto semantico, cfr. i §§ 2 e 3.

²⁵ La prima ha forse il compito più complesso, dovendo costruire "definizioni di cose", laddove il secondo propone "definizioni di parole" (cfr. REY-DEBOVE 1971, pp. 30-34).

sostanzialmente neppure alla domanda “che cos’è il tempo per Dante?” – con la quale si misureranno studi monografici di altro genere –; la sua domanda piuttosto è “che cos’è il tempo nella lingua dantesca (alla luce di ciò che è il tempo nella concezione dantesca e nella lingua e nella concezione della sua epoca)?”. A titolo d’esempio, per tutto quanto detto finora, proviamo ora a dare una risposta a quest’ultima domanda. Nel *VD*, il *tempo*, nel suo senso cosmologico (signif. 1), è così definito: ‘Dimensione della durata, in cui è inserito tutto ciò che è soggetto al mutamento, e che si estende in successione continua, secondo la direzione che va da ciò che è stato a ciò che sarà’. L’elemento della metalingua selezionato come iperonimo nella definizione del senso cosmologico di *tempo*, ovvero «dimensione», ha ragione di essere lì solo perché al di là di ciò che filosoficamente è il tempo per Dante (o potrebbe essere – cfr. la *Nota* s.v.), nella rappresentazione che egli ne fa nell’atto della sua scrittura, questo risulta «la dimensione in cui è inserito tutto ciò che è soggetto al movimento e alla corruzione, caratterizzato da continuità e successione» (*Nota* s.v.), in opposizione a un’altra dimensione, l’*eternità*, «la dimensione di ciò che è immobile e immutevole [...] caratterizzata invece da permanenza e simultaneità» (*ib.*). Solo in questo modo ci si può «[*sporger*] per tempo» (*Par.* 10.39), «[*essere*] di tempo *fore* [corsivo mio]» (*Par.* 29.16), «[*venire*] all’eterno dal tempo» (*Par.* 31.38). Nella definizione, l’elemento con la principale funzione di differenziazione è la specificazione «della durata». Al livello intralessicale, dunque, il tempo cosmologico si oppone al tempo psicologico (della percezione umana): l’opposizione *dimensione* vs *estensione* distingue il significato 1, che abbiamo già espresso, dal 2 ‘Estensione della durata, intesa come grandezza misurabile’. Al livello interlessicale, la specificazione *della durata* oppone la dimensione temporale alle tre spaziali (della lunghezza, della larghezza e della profondità), che interessano i lessemi dell’ambito semantico dello spazio, ma anche all’*eternità*. Le informazioni che seguono («[...] in cui è inserito tutto ciò che è soggetto al mutamento, e che si estende in successione continua») oppongono ancora il *tempo* all’*eternità*²⁶, distinguendolo da questa e contestualizzandolo nella visione dell’epoca.

²⁶ *Movimento e corruzione vs immobilità e immutevolezza, continuità e successione vs permanenza e simultaneità.*

L'ultima informazione («secondo la direzione che va da ciò che è stato a ciò che sarà»), non è necessaria a distinguere il tempo cosmologico da altre accezioni della voce né da altri lessemi, ma è esplicitata in quanto, nello scorrere del tempo, la direzione ne rappresenta un tratto essenziale: cioè se non scorresse dal prima al poi, allora non sarebbe il tempo.

Il modello tassonomico che si è appena presentato, come si è visto, non si presta alla definizione intuitiva di tutte le parole del lessico; sono proprio i concetti fondamentali (strutturali per la cognizione umana), che spesso coincidono anche con quelli più semplici (cioè aventi sememi che contano pochi tratti), a risultare i più complessi da definire, perché si tratta di parole e di concetti basilari dell'esperienza dell'uomo, ossia le unità stesse della classificazione delle cose del mondo. Per cui *giallo* sarà 'il colore del limone' o di qualsiasi altra cosa per la quale *di colore giallo* rappresenti un tratto semantico; *maschile* sarà 'proprio del *maschio*' e *maschio* sarà 'essere umano di sesso *maschile*'. Inoltre, come è noto, la definizione per genere prossimo e differenza specifica non può nemmeno adattarsi a tutte le categorie del lessico: se infatti, in generale, funziona bene per la definizione di sostantivi (soprattutto nel caso di referenti materiali) e di alcuni verbi (in particolare, di movimento o indicanti un'azione concreta), non è lo stesso per aggettivi o avverbi. Le definizioni adottate dal VD possono quindi essere di diversi tipi. I tipi si differenziano in base a criteri sintattici o semantici²⁷:

1. definizioni sostanziali: quelle che rispondono alla domanda "cos'è X?" (in cui si includono anche le definizioni di cui si è detto finora). Es.: *artezza* 'qualità di ciò che è angusto', *anca* 'parte superiore della gamba'; ma anche costruite negativamente: *agevolmente* 'senza difficoltà e fatica', *ambage* 'parole o discorsi di senso non chiaro';

2. definizioni relazionali: a) relative: *adulto* 'che è cresciuto e ha raggiunto la maturità', *anelo* 'che ha il respiro affannato'; oppure b) preposizionali: *caninamente* 'al modo di un cane', *dolcemente* '[Con rif. alle maniere, all'atteggiamento:] con benignità e disponibilità (estens.)'.

3. definizioni sinonimiche (rarissime, per le ragioni viste sopra): *parvoletto* 'lo stesso che pargolo', *aguglia* 'lo stesso che aquila'.

²⁷ Per approfondire cfr. i già citati REY-DEBOVE 1966, 1967 e 1971, LANDAU 1989, pp.138-44 e, con un focus sui verbi, MARTIN 1977.

In conclusione, di una definizione i due aspetti fondamentali sono il contenuto e lo stile, cioè il risultato dell'analisi semica e la metalingua: nel nostro caso, il contenuto della definizione è sempre scientificamente costruito e lo stile punta all'immediata comprensibilità (pur immaginando un lettore sempre almeno mediamente colto). Quanto alla selezione del lessico per la metalingua delle definizioni, vale il principio per cui è bene che il definente non sia mai meno corrente del definito. La metalingua è selezionata perciò fra i vocaboli del lessico di base dell'italiano contemporaneo, preferendo ove possibile quelli del lessico fondamentale²⁸. Diverso è chiaramente il discorso per i termini tecnici, per la cui definizione, invece, è possibile servirsi di lessico specifico.

Samuel Johnson, nel lavoro introduttivo alla stesura del suo famoso dizionario della lingua inglese, riprendendo alcuni concetti della retorica classica, così si esprimeva a proposito di quello che oggi chiameremmo lavoro di semantizzazione: «The great labour is yet to come, the labour of interpreting these words and phrases with brevity, fullness and perspicuity»²⁹. Per quanto piuttosto datata, la citazione ben si presta a indicare lo stile a cui cercare di ispirare le definizioni del *VD*³⁰. Se si tiene conto del fatto che il principale scopo di un qualsiasi repertorio lessicale non è quello di catalogare i diversi significati di una lingua – o del lessico di un solo autore –, ma resta sempre altrettanto fondamentale il fine pratico di risolvere i dubbi linguistici del suo consultatore, allora si comprende come, se non sui contenuti, sicuramente nello stile di un'opera lessicografica, influisca non poco anche la selezione del suo pubblico³¹. Il *VD*, con le sue strutture e i suoi diversi livelli di consultazione cerca di rispondere alle esigenze di uno spettro di pubblico che va dallo studente alle prese con la sua prima lettura della *Commedia*, allo specialista

²⁸ Il principio vale per quella che è stata definita *metalingua di primo livello* (REY-DEBOVE 1966, p. 84), ossia quella impiegata nella definizione; è data invece la possibilità di utilizzare termini tecnici, in partic. specifici della linguistica, al livello della *seconda metalingua*, quella selezionata per le notazioni metalinguistiche.

²⁹ JOHNSON 1747, p. 24.

³⁰ Per una più recente proposta di «Good Defining Practice», cfr. LANDAU 1989, pp. 132-38.

³¹ Con le parole di Sidney Landau (1989, p. 121): «For lexicography [...] it is not a theoretical exercise to increase the sum of human knowledge but practical work to put together a book that people can understand».

che ha la necessità di confidare in una struttura semantica e in una serie di definizioni analiticamente costruite e, in *Nota*, giustificate (cfr. § 2.1.4).

1.1.5. *La struttura semantica*

La struttura semantica raccoglie tutte le accezioni di significato attestate. Il primo significato segnalato è in genere il senso proprio registrato in italiano antico, che spesso corrisponde a quello più prossimo al valore etimologico; gli altri sono classificati in base alla distanza semantica da quest'ultimo e segnalati con numeri progressivi, organizzati in una griglia a cascata (cfr. *VD, Introduzione*, § II.5.1). Questo significa che, laddove il numero e la qualità delle attestazioni lo consentano – possono darsi infatti casi di mancata attestazione del significato proprio –, la struttura semantica permette di intravedere in filigrana la situazione linguistica coeva³².

In generale, si distinguono due significati di primo livello (indicati da numeri interi) qualora si individuino due diversi sememi; si enuclea un significato (o più) di secondo livello se questo, rispetto al primo, differisce per alcuni semi³³. Sono quasi sempre isolati i significati figurati ed estensivi. Inoltre, accanto alle marche semantiche *estens.* e *fig.* è stata prevista una serie di etichette retoriche, volte a segnalare i traslati semantici che si muovono sui binari della metafora, della metonimia e della sineddoche³⁴. Naturalmente, in notazione metalinguistica (cfr. il paragrafo successivo) è possibile segnalare anche altre figure di significato. Si distinguono tutte le polirematiche, tenendo conto del differente grado di “compattezza” lessi-

³² Con lo stesso scopo, nel caso in cui nella *Commedia* non sia attestato il significato proprio di un vocabolo ma solo un suo uso in senso traslato, è possibile, se ritenuto necessario, esplicitarlo in sede di definizione, dopo un doppio separatore, nel modo che segue: *tresca* s.f. ‘Movimento particolarmente concitato (fig.). || Propr. ballo frenetico, per cui si agitano con foga mani e piedi’.

³³ Questo principio non è naturalmente sempre applicabile; può infatti darsi il caso in cui si individui solo il significato figurato o il traslato, senza che si attesti il significato proprio del lessema o quello più vicino al senso etimologico; e, considerando che il bacino di contesti d'uso corrisponde all'opera di un solo autore, il fatto è piuttosto frequente.

³⁴ In un futuro sviluppo del software di redazione e di consultazione, le marche semantiche e le retoriche saranno cercabili mediante ricerca avanzata (cfr. ancora il contributo di Arcidiacono in questo stesso volume). Per tutto, cfr. il sito alla pagina *Appendici > Marche semantiche*.

cale e semantica propria di tali composizioni³⁵. Sono infine separati anche tutti i sensi tecnici o ritenuti speciali della *Commedia*. Per un esempio, si può vedere l'articolata struttura della scheda di *dolce* e il commento nella *Nota* (da cui si cita):

l'agg., il cui uso propr. fa rif. alla sfera sensoriale del gusto, in Dante, è sempre utilizzato in contesto fig. (signif. 1). Il tratto semantico principale di dolce, comune a tutti i significati individuati, fa capo alla 'gradevolezza' fisica (1, 2) o spirituale (3), considerando insieme le qualità intrinseche dell'oggetto e l'effetto dalle stesse provocato, nell'ambito di un meccanismo che conta due momenti: un'impressione estetica e una risposta emotiva [...]. Rispondono a tale schema anche i signif. 4 e 5, isolati rispetto ai precedenti perché caratterizzati da una peculiarità specifica dell'uso dantesco: una specializzazione semantica in senso tecnico per quello che concerne la dolcezza della poesia (4.1), in partic. stilnovistica [...], e un'estens. semantica dal lessico del 'piacere' verso quello della 'letizia' (5), per la dolcezza della condizione beata [...]. Il lessema, come la sua famiglia lessicale, in sinestesia può applicarsi alla vista (1.2) e all'udito (1.1).

Come si è visto, la struttura semantica di una voce del VD è sempre costruita sulle specificità della lingua di Dante³⁶ – addirittura ristretta al solo uso dantesco, se applica le etichette retoriche o isola un significato speciale del poema, non (o non ancora) lessicalizzato –, ma resta sempre sincronizzata con la storia linguistica generale, sullo sfondo della quale devono esserne misurati l'aderenza e lo scarto.

1.2. Informazioni semantiche supplementari e notazioni metalinguistiche

Insieme agli elementi di senso sui quali si costruisce la definizione vera e propria è possibile recuperare anche una serie supplementare di informazioni, sempre di natura semantica, ma che in sé non costituiscono un vero tratto di significato (ovvero non sono caratterizzabili come un sema)³⁷,

³⁵ Cfr. VD, *Introduzione*, § II.5.4.

³⁶ Si noti che, nella scheda di *dolce*, i significati 4 e 5, fondamentali per la lingua dantesca, sono stati identificati e classificati come significati di primo livello.

³⁷ A proposito delle difficoltà di teorizzazione sul valore semantico delle notazioni metalinguistiche e del loro *status* nel complesso della definizione cfr. almeno REY-DEBOVE 1966, pp. 89-90.

attraverso una mirata analisi sui due piani della sintassi, cioè individuando le collocazioni o le costruzioni stabili o più frequenti, e della pragmatica, tenendo conto dei contesti d'uso. Si tratta delle notazioni di tipo metalinguistico, cioè delle rubriche racchiuse fra parentesi, che corredano la definizione – non ne fanno parte, ma la presentano o la contestualizzano –, e sono formulate sulla base dell'analisi non della singola parola ma di tutto quello che si potrebbe chiamare il suo “ambiente lessicale”. L'incertezza teorica che ruota attorno alle notazioni metalinguistiche, riguardante il loro peso semantico, non le rende meno funzionali nella pratica lessicografica; a queste il consultatore medio-colto è da considerarsi ormai in qualche modo abituato³⁸. Nel caso specifico del VD, si comprende bene come è proprio qui che più spesso si può inquadrare la peculiarità di un significato di lingua “piegato” dall'autore alle esigenze della sua opera³⁹.

Le notazioni metalinguistiche possono essere di diverso tipo:

1. aprono la definizione fra parentesi quadre e possono far riferimento al contesto sintagmatico del lessema in questione (i circostanziali di un verbo, per esempio) o al suo contesto pragmatico, oppure ancora possono tener conto del contesto socio-culturale (qui trovano spazio anche le notazioni sulla connotazione).
2. chiudono la definizione fra parentesi tonde e possono far riferimento al particolare contesto d'uso del singolo enunciato; il portato è ugualmente semantico ma non è funzionale alla comprensione del significato del lessema in analisi, di cui ne specificano l'impiego contestuale.

Devono essere considerate fra le notazioni metalinguistiche non solo le marche semantiche ma anche quelle d'uso, che, nel caso del VD, sono limitate alla specificazione di lessico settoriale, la cui sintassi non è libera, ma prevede la sola esplicitazione dell'abbreviazione indicante l'ambito tecnico-specialistico d'afferenza del lessema⁴⁰.

³⁸ Pur se si ammette, con REY-DEBOVE (1971, p. 191) che «à la différence des [...] informations métalinguistiques sur le mot [...], [la définition, par le lecteur] fait partie d'un type de discours tout à fait ordinaire et particulièrement fréquent, qui est l'explicitation d'une pensée assurant le bon fonctionnement du dialogue».

³⁹ Si veda l'esempio di *scoglio*, commentato da Mosti in questo stesso volume.

⁴⁰ Per una panoramica sulle marche d'uso utilizzate, cfr. la pagina *Appendici > Marche*

1.3. *Informazioni semantiche complementari*

Nella struttura della voce è possibile reperire alcune informazioni complementari ai dati propriamente semantici che sono in definizione. Tale è la funzione della *Nota*⁴¹ che accompagna quasi tutte le voci, volta principalmente alla presentazione del materiale di studio utile a sostenere quanto espresso con la definizione, con un occhio particolare all'osservazione interlessicale e paradigmatica (che, per forza di cose, non può emergere nella struttura e nella definizione)⁴². La definizione di *baldanza* come 'atteggiamento che manifesta sicurezza di sé e confidenza nelle proprie forze', nel *VD*, è così commentata (si cita dalla *Nota* della voce⁴³):

La baldanza, che indica la 'piena fiducia nell'azione che si compie', nel contesto dantesco corrisponde più precisamente alla manifestazione esteriore di tale sentimento: si riferisce cioè a «lo modo della ritornata di Virgilio» (Iacomo della Lana), l'abito (Ottimo) o, fra i commenti moderni, l'aspetto (Chiavacci), l'espressione (Inglese), gli atteggiamenti (Bosco, *Il canto*, p. 233). Virgilio infatti, forte della volontà di Dio, perde i segni della baldanza ma non la sicurezza di «vincere la prova» (v. 122). Ed è proprio intesa in questo senso e considerata in contrasto con la cieca tracotanza dei diavoli di Dite, che *baldanza* non assume qui la connotazione negativa che talvolta gli è propria in it. antico (per cui cfr. *TLIO* s.v. *baldanza*; e cfr. anche *Vn* 25.10), rappresentando piuttosto una virtù, pur non al livello della paradisiaca *baldezza* (vd.). Il termine, come ricorda Bosco, in it. antico «sentiva anche il senso di 'letizia'», ma nel contesto dantesco non può intendersene sinonimo (come vorrebbe Barbi, *Problemi*, p. 238-239), giacché sono solo i segni esteriori dei due sentimenti ad essere in parte accostabili, non le rispettive intime cause.

d'uso; per un'esemplificazione cfr. i §§ 2 e 3.

⁴¹ Anche la sezione *Corrispondenze*, con i link che essa contiene, offre la possibilità di confrontarsi con altro materiale utile all'inquadramento semantico del lessema in analisi (sull'argomento cfr. il contributo di Zeno Verlato in questo stesso volume, pp. 93-121, § 3).

⁴² Sull'argomento e, in generale, sul contributo della semantica nello studio e nella descrizione del lessico si vedano le considerazioni di DE MAURO 2005, quelle che emergono dall'introduzione al *GRADIT* e quelle raccolte in DE MAURO 1990.

⁴³ D'ora in poi, salvo diversa indicazione, per la bibliografia citata nella *Nota*, si rimanda agli scioglimenti pubblicati nel sito del *VD*.

2. Dentro l'officina del VD, tra tradizione e innovazione: qualche esempio

Dopo l'inquadramento teorico dell'informazione lessicografica (§ 1) e prima di affrontare più da vicino il trattamento della variantistica nel vocabolario (§ 4), in questo e nel prossimo paragrafo (§ 3) passeremo dalla teoria alla prassi. Ci sembra utile aprire le porte dell'officina del VD in modo da presentare da una prospettiva interna il lavoro di redazione. Per farlo, ci siamo soffermati su due schede, *alternare* (§ 2.1) e *impolare* (§ 3), che riguardano due verbi ad attestazione unica nella *Commedia*⁴⁴. Le due voci presentano caratteristiche e strategie di trattamento diverse e permettono al contempo di esplicitare il metodo e il flusso di lavoro del redattore del VD e toccare questioni generali di impostazione della scheda lessicografica.

2.1. *Alternare: il testo e l'esegesi*

Il primo passo che compie il redattore del VD è tanto scontato quanto fondamentale ed è naturalmente il confronto con il testo della *Commedia* e con la relativa esegesi.

Analizziamo il verbo *alternare* che compare, nella forma del gerundio *alternando*, soltanto in rima nel primo verso dell'ultimo canto del *Purgatorio*:

'Deus, venerunt gentes', alternando
or tre or quattro dolce salmodia,
le donne incominciario, e lagrimando;
e Bëatrice, sospirosa e pia,
quelle ascoltava sì fatta, che poco
più a la croce si cambiò Maria.
(*Purg.* 33.1-6)⁴⁵.

⁴⁴ Abbiamo già visto in filigrana il trattamento di voci di ampia attestazione come *tempo* (§ 1.1.4), e altre tipologie sono esemplificate via via nella trattazione. Per l'elenco completo delle schede pubblicate, periodicamente aggiornato, si veda nel sito www.vocabolariodantesco.it > *Il Vocabolario* > *Schede pubblicate*.

⁴⁵ Cito da PETROCCHI 1994², III, p. 569, che, come abbiamo già visto, è anche l'edizione di riferimento del VD. Forniamo anche l'apparato, da cui emerge come la tradizione sia concorde in questo luogo, a eccezione dei mss. Egerton e Hamilton: *alterando* Eg (rev. agg. -n-) Ham (Ivi, nota 1 della seconda fascia d'apparato: «anche in Rev., Sav., Ol., ecc.», cioè in codici tardi). D'ora in avanti i manoscritti della *Commedia* saranno citati secondo le sigle adottate da Petrocchi.

In séguito al crudo episodio della «puttana sciolta» (v. 149) e del «gigante» (v. 152) del canto XXXII, con il quale Dante allude alle sorti della Chiesa dopo lo spostamento della sede papale da Roma ad Avignone⁴⁶, le virtù teologali *alternativamente* con quelle cardinali intonano il Salmo 78 che narra della distruzione di Gerusalemme⁴⁷. Beatrice ascolta molto turbata («sospirosa e pia» [vv. 4-5]), tanto da essere assimilata da Dante alla Vergine ai piedi della croce. Il contenuto dell'intero salmo, di cui Dante cita solo il primo emistichio, condivide lo stesso messaggio di speranza, o meglio di consolazione, con il quale si conclude la cantica e il viaggio di Dante che sta per ascendere al *Paradiso*⁴⁸. Analizzando il testo, si nota *in primis* la resa del primo verso del salmo, che viene riportato e opportunamente evidenziato (nel testo di Petrocchi dal carattere corsivo tra apici; nella sua revisione del testo, Inglese stampa il versetto in tondo tra virgolette caporali)⁴⁹. Nel verso successivo le donne, identificabili con le virtù, cominciano a intonare la *dolce salmodia*, che è apposizione, quasi denominazione, del versetto riportato, una combinazione in cui l'aggettivo *dolce* ha un valore preciso, con una «specializzazione semantica in senso musicale»⁵⁰. La costruzione «or tre» (con riferimento alle virtù teologali) «or quattro» (con riferimento alle virtù cardinali) satura il significato intrinseco del verbo (lat. *alternare* da *alternus* [cfr. *LEI* s.v., 2, 319.44]), dando l'idea dei due cori distinti che praticano l'*alternatim* della liturgia⁵¹.

⁴⁶ Per l'episodio, variamente affrontato dalla bibliografia dantesca, mi limito a citare le letture di PERTILE 1998 e DRONKE 1998, pp. 112-16 e, da ultimo, BERTIN 2014, in particolare pp. 979-85.

⁴⁷ Per il testo del Salmo 68 e il relativo commento si rimanda al recente lavoro di Ronald Martinez (2016) che riassume i termini della questione. Il saggio di Martinez «propone che l'uso dantesco del salmo echeggia il diffuso clamore in protesta della perdita della Terrasanta, l'*Ordo pro liberatione terre sancte*, inserita nella Messa quotidiana, soprattutto in ambienti monacali, a partire dalla presa di Gerusalemme nel 1189 fino ai primi decenni del Trecento» (MARTINEZ 2016, p. 1). Questa interpretazione è presente anche in alcuni commenti, in particolare in INGLESE 2007-2016, II, p. 393: «I due semicori si avvicendavano, cantando ciascuno un versetto, secondo un uso liturgico».

⁴⁸ Per approfondimenti si vedano almeno, oltre naturalmente ai commenti, le letture di BELLOMO 2000 e FERRANTE 2014 con relative bibliografie.

⁴⁹ Rispettivamente PETROCCHI 1994² e INGLESE 2007-2016, II, p. 393.

⁵⁰ Così in *VD* s.v. *dolce*, *Nota*; il contesto è al punto 1.1.[14].

⁵¹ Cfr. *DEUMM* s.v. *alternatim*. Si riconosce la stessa pratica anche successivamente in

A differenza dell'*ED* (che nel caso di *alternare* si limita alla sola citazione dantesca), il taglio linguistico e semantico del *VD* impone una ricerca specifica per la compilazione di alcune parti fisse della scheda lessicografica e, in particolare, per la stesura della definizione, vero cuore pulsante della scheda. La definizione non è una semplice glossa e fa riferimento al contenuto concettuale o all'oggetto designato dalla parola, in modo da stabilire delle equivalenze di significato e descrivere l'ambito semantico del vocabolo (vedi § 1.1.2-4). All'interno della struttura semantica, le accezioni sono ordinate gerarchicamente secondo un criterio che è contemporaneamente logico e storico: si procede dal significato proprio, e seguono i significati figurati, estensivi, tecnici o specifici (vedi § 1.1.2-4)⁵². Nella *Commedia*, come è prevedibile, il senso proprio, attestato nella lingua del tempo, non è sempre presente. Si veda, per esempio la voce *zucca*. In Dante si trova un'unica occorrenza in senso figurato e con intenzione espressiva resa nel *VD* con la definizione: '[Con connotazione espressiva:] testa umana, capo (estens.)'. Si tratta di un uso quindi peculiare e retorico, messo peraltro opportunamente in evidenza anche dal redattore della voce *TLIO* (cfr. s.v.). Il *TLIO*, descrivendo il vocabolo come si presenta nella documentazione trecentesca, presenta come definizione di primo livello '[Bot.] Pianta erbacea delle Cucurbitacee con fusto strisciante' e, legata gerarchicamente a questa definizione ma non marcata in senso tecnico '1.1 Frutto di tale pianta', per la consueta coincidenza del vocabolo che designa sia la pianta sia il frutto.

Tornando al caso di *alternare*, l'occorrenza del verbo nella *Commedia*, è la prima rispetto al *corpus* di testi volgari su cui si redige il *TLIO*, in cui si contano otto occorrenze complessive, di cui due sono citazioni del testo dantesco, rispettivamente nel testo dei commenti di Iacomo della Lana e di Francesco da Buti (cfr. *Corpus TLIO*)⁵³. Il primo significato registrato

Purg. 9.144: per questa interpretazione cfr. CASAGRANDE 2011.

⁵² Si ricorda qui che nella griglia semantica, costituita dai veri livelli di definizione, «il primo significato è generalmente il senso proprio o, in mancanza, il più prossimo a esso»; gli altri significati «sono classificati in base alla distanza semantica da quest'ultimo e segnalati con numeri progressivi» (si cita dall'*Introduzione* al sito del *VD* all'indirizzo www.vocabolariodantesco.it; vedi anche § 1.1.5).

⁵³ Nel *Corpus OVI* (cfr.), con i testi denominati "fuori corpus" si arriva a 13 occorrenze del verbo *alternare*.

nel *TLIO*, cioè il senso proprio e logicamente primigenio, quello di ‘far succedere un atto ad un altro ripetutamente’ (cfr. *TLIO* s.v.), seppure possa essere accettabile in un’ideale parafrasi, non è sufficiente a rappresentare quelle sfumature di significato attribuibili al verbo e che emergono sia dalla lettura del contesto dantesco sia dalla consultazione dei commentatori (antichi e moderni)⁵⁴.

È di indubbia utilità – e pertanto è messa a frutto anche dal redattore del *VD* – la lettura dei commentatori antichi, che non solo ci restituiscono delle informazioni preziose circa la percezione del vocabolo in un’epoca non molto distante da quella di Dante e dalla prima circolazione della *Commedia*, ma offrono in molte occasioni indicazioni salienti per la stesura della definizione della voce⁵⁵. In alcuni casi in cui l’esegesi è divisa sull’interpretazione di un vocabolo, le glosse dei commentatori antichi possono avere un ruolo ancora più decisivo o possono servire a storicizzare il dubbio interpretativo fin dai primi momenti di circolazione del testo dantesco⁵⁶.

Nel caso di *alternare*, tra i commenti latini e volgari che si collocano entro il Trecento, emerge quello di Francesco da Buti in cui si riconosce un

⁵⁴ Nella voce del *TLIO* all’occorrenza dantesca viene dato risalto mediante una sotto-definizione, ma il vocabolo non viene marcato come tecnicismo della musica, e questo per un motivo intrinseco legato alla diversa prospettiva di un vocabolario di lingua rispetto a quella di un lessico d’autore come è il *VD*. Al redattore del *TLIO* che guarda all’intera documentazione non è richiesta un’attenzione specifica alla lettera dantesca; la citazione dantesca, anzi, se non ha rilevanza rappresentativa ai fini della distribuzione cronologica, linguistica o semantica, non è neanche obbligatoria (BELTRAMI 2013b).

⁵⁵ Sulle notazioni di lingua di cui sono ricchi i commenti antichi si era espresso già NENCIONI 1989 [2000], in particolare p. 180, inaugurando una serie di interventi sul tema da parte degli storici della lingua; si veda il contributo di MOTOLESE 2007, e la bibliografia (in particolare a p. 43, nota 8). Il redattore del *VD* è tenuto a prendere visione dei commenti antichi datati entro il Trecento, rispettando in ciò anche i sostanziali limiti cronologici dei *corpora* su cui il redattore è chiamato a ‘misurare’ la lingua dantesca. Le informazioni che vengono ritenute utili ai fini della redazione della scheda, che hanno quindi uno specifico valore linguistico e non solamente esegetico, saranno poi filtrate e messe a frutto a livello della definizione, oppure richiamate nella *Nota*, qualora possano guidare il lettore nelle scelte operate nella definizione. Naturalmente, se si individuano informazioni linguisticamente significative, il redattore ha la facoltà, ma mai l’obbligo, di citare i commentatori dei secc. XV-XVII; si veda, a titolo d’esempio, *VD*, s.v. *cagnazzo*, *Nota*.

⁵⁶ Si veda, per esempio, la valorizzazione dei commenti antichi in *VD* s.vv. *bollire*, *Nota* e *concolore*, *Nota*.

uso speciale del vocabolo. La glossa «cioè scambiando et avvicendevolmente dicendo ciascuna lo suo verso, come si fa in coro»⁵⁷, rispetto al significato più comune 'far succedere un atto ad un altro ripetutamente' (*TLIO* s.v.), ci rimanda all'ambito dell'esecuzione musicale, data la menzione del coro.

Lo spunto di Francesco da Buti si ritrova nei commenti moderni, da quello di Natalino Sapegno a quello di Giorgio Inglese, che alludono alla pratica del canto liturgico. Così Sapegno:

Deus ecc.: le sette virtù cantano, alternandosi, il salmo in cui si lamenta la distruzione del tempio di Gerusalemme per opera dei Caldei: «Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam; polluerunt templum sanctum tuum» (Salmi, LXXVIII, 1). E il loro è insieme pianto per le tristi condizioni della Chiesa, e ardente invocazione dell'intervento di Dio, perché s'affretti a colpire con la sua mano vendicatrice i colpevoli. – *alternando ecc.*: «scambiando e avvicendevolmente dicendo ciascuna lo suo verso, come si fa in coro» (Buti)⁵⁸.

Lo stesso emerge da alcune letture del canto; così si esprime, per esempio, Peter Dronke «cantano i versi latini di questo Salmo in modo antifonale – la loro trenodia assume una qualità rituale»⁵⁹, alludendo alla prassi liturgica⁶⁰.

2.1.1. *I ferri del mestiere: strumenti, vocabolari*

Dal punto di vista strettamente lessicografico, i principali dizionari etimologici e storici dell'italiano (*LEI*, *DELIN*, *DEI* e *TLIO*, *GDLI*) non associano alcuna marca al verbo. Il riconoscimento di un tecnicismo o di un significato specifico di un ambito prevede una ricerca volta a verificare che il vocabolo trovi riscontro all'interno di testi specialistici o, ancora meglio, di una tradizione discorsiva specifica, in questo caso di ambito musicale, di prima o di seconda mano.

Per l'esempio di *alternare* vengono in soccorso strumenti come il *Mittelateinische Wörterbuch* (*MLW*), vocabolario di mediolatino attento pro-

⁵⁷ Cfr. GIANNINI 1858-1862, II, p. 809, edizione compresa anche nel database del *DDP*.

⁵⁸ Cito da SAPEGNO 1968, commento a *Purg.* 33.1-6.

⁵⁹ DRONKE 1998, p. 116.

⁶⁰ La stessa interpretazione e ulteriore documentazione si trova in MARTINEZ 2016 (cfr. nota 47).

prio ai contesti d'uso dei lemmi e il *Lexicon musicum Latinum medii aevi* (*LmL*), specificamente incentrato sull'ambito semantico della musica.

Questi ultimi strumenti permettono *in primis* di rintracciare testi mediolatini che documentano un uso anteriore a quello dantesco, dato particolarmente significativo nel caso di *alternare*, e in altri esempi di prima attestazione volgare. Prendiamo il verbo *alleluiare* che, relativamente a Dante e ai volgari italiani, nel senso di 'cantare un inno con alleluia', è una prima attestazione ma è già documentato nel mediolatino nel *Liber ordinarius monasterii s. Nicolai pataviensis*: «nullum himnum infra paschalia alleluare solemus»⁶¹. Lo stesso vale per *bordone* che, attestato nell'espressione *tenere bordone* 'accompagnare una melodia con un suono continuo' solo nella *Commedia* e nei commentatori (sempre relativamente ai *corpora* dell'*OVI*, e quindi privo di attestazioni fuori da Dante), è tuttavia frequente nelle forme *burdo*, *-onis* o *bordunus*, *-i* nella tradizione mediolatina dalla fine del XIII secolo, come si ricava dal *Lexicon musicum Latinum medii aevi* (*LmL*)⁶².

In prospettiva lessicografica, nel caso di *alternare*, il ricorso a questi strumenti permette anche di conferire al verbo la marca di tecnicismo che i vocabolari di lingua non assegnano al lemma. In particolare, al quarto livello della definizione del lemma latino *alternare*, il *MLW* definisce il termine, marcato come tecnicismo musicale, come un 'canto alterno', eseguito secondo una pratica tipizzata⁶³, mentre il *Lexicon* cita il trattato *Musica disciplina* di Aureliano Reomense (sec. IX ex.)⁶⁴.

La ricerca condotta sul lemma permette di fare anche riflessioni più generiche. Dante ha virtualmente a disposizione il tecnicismo nella tradizione mediolatina. Pur non potendo specificare una fonte diretta, la distribuzione del vocabolo in testi mediolatini e l'appartenenza all'ambito musicale, e più specificamente liturgico, possono far ritenere con ogni probabilità che Dante, uomo del suo tempo, avesse consuetudine con quella tipologia di lessico, anche per via orale. Per meglio valutare la natura del lessico dan-

⁶¹ Cfr. *MLW*, s.v. *alleluio*, *-are*, I, 474-5.

⁶² Cfr. *VD*, s.v. *bordone* 2, *Nota*.

⁶³ *MLW*, s.v. *alterno*, *-are*, II.2, 513.52 con esemplificazione dagli *Scholia enchiriadis de arte musica* ([sec. IX] in GERBERT 1784, I, pp. 173-212): «in alternando seu respondendo».

⁶⁴ Cfr. *LmL*, s.v. *alternatio* 2, 81.50; non è presente, invece, l'entrata del verbo.

tesco, bisognerà cercare di rispondere a domande del tipo: quanto incide l'elemento mediolatino nella *Commedia*? quanto Dante innova e quanto, invece, risulta in continuità con la tradizione precedente?

In casi come questo, il dato di prima attestazione rimane notevole nella costruzione della nuova lingua ma le attestazioni latine testimoniano quell'altrettanto importante *continuum* linguistico tra le due possibilità comunicative, della *grammatica* e del volgare, entrambe ben presenti nello "scrittoio" errante di Dante e usate dal Poeta con consapevolezza e in base a scelte precise e argomentabili (ben note e che non si ribadiscono qui), anche commentando Dante con Dante.

La stessa consapevolezza è alla base della selezione del lessico che non è per questo operazione meno creativa. Dante attinge ora da un settore tecnico ora da una tradizione più o meno sommersa, ora risemantizzando una parola già circolante fino a raggiungere quello che viene considerato il massimo livello di ricerca espressiva, cioè la creazione di parole nuove. Anche questa operazione ha diversi gradi, che vanno dai meccanismi più consueti di formazione delle parole a quelli più innovativi, ineludibilmente e pienamente danteschi, di *inmiare*, *inluiare*, ecc., legati spesso alla poetica dell'ineffabile (a proposito delle innovazioni dantesche, si veda il § 3).

2.1.2. *Il trattamento della terminologia nel VD: le marche d'uso*

L'esito della raccolta dei dati si traduce, nella sintassi della scheda del VD, con l'inserimento di una marca d'uso all'inizio della definizione.

In casi come quello di *alternare*, ma anche di altri tecnicismi o di accezioni specifiche di parole comuni, soprattutto per quelli già riconosciuti dalla lessicografia precedente come parte di un settore specifico, la *Marca d'uso* precede anche le altre possibili marche (per esempio le marche grammaticali). La marca settoriale consiste in una abbreviazione dell'ambito d'uso tra quadre, in questo caso «[Mus.]» per 'musicale'. Per alcuni vocaboli si rende necessario anche l'uso di una doppia marca d'uso «per una definizione più puntuale del settore di riferimento», come avviene per *alleluiare* v., in cui l'ambito musicale è circoscritto solo a quello liturgico e non genericamente musicale. L'informazione viene sintetizzata con la doppia marca [Eccles.] («Si usa per il lessico religioso, in particolare quello

riferibile alla preghiera») e [Mus.] (ambito musicale)⁶⁵.

Le marche d'uso sono trattate informaticamente in modo da garantire la cercabilità: grazie alle potenzialità della lessicografia digitale sviluppate per la prima volta in seno al VD e per le esigenze specifiche di questo strumento⁶⁶, saranno disponibili in futuro liste esaustive in cui confluiranno i lemmi marcati (non solo con le marche d'uso, ma anche le marche semantiche e le opportune codifiche che riguardano anche altre etichette circa la cronologia e la natura del lemma), con il vantaggio di raccogliere dati che si trovano sparsi negli strumenti e negli studi in forma sintetica e aggiornata. Tale marcatura permetterà una lettura orizzontale del vocabolario e quindi la possibilità di sondare trasversalmente il lessico dantesco.

2.1.3. *La Nota nel VD*

Nel VD, i ragionamenti fatti fin qui possono confluire, in maniera sintetica e qualora siano a vantaggio del lettore, in uno spazio dedicato che è la *Nota*. Quando è presente, essa raccoglie gli aspetti lessicali e semantici al fine di commentare la definizione del lemma. Le informazioni sono organizzate dal redattore in base alle esigenze specifiche della parola, ma allo stesso tempo seguono uno schema fisso di organizzazione dei dati. Nell'instestazione della scheda vengono fornite le indicazioni che riguardano la cronologia del lemma e la sua natura (inoltre, se necessario, la nota può contenere riflessioni sugli aspetti formali più rilevanti).

Il primo aspetto è la configurazione del lemma relativamente al panorama dell'italiano antico, così come emerge dall'interrogazione dei *corpora* dell'OVI, cioè quella che nella nostra prassi redazionale chiamiamo *tipologia di attestazione*. Questa informazione è sempre esplicitata all'inizio della *Nota* mediante delle etichette convenzionali: *Att. unica / Prima att.* (come sost., come agg. ecc.) / *Att. solo nella Commedia*, con specificazioni che riguardano anche l'attestazione nei commentatori, volgari e latini, solo trecenteschi, sia come attestazioni libere (*Att. solo nella Commedia e nei*

⁶⁵ Per l'elenco esaustivo delle *Marche d'uso* si veda la sezione omonima in *Il Vocabolario Appendici Marche* nel sito del VD da cui provengono anche entrambe le citazioni.

⁶⁶ Per la parte strettamente informatica si veda il contributo di Arcidiacono in questo stesso volume, pp. 81-92.

commentatori / *Att. solo in Dante e nei commentatori*), sia come citazione puntuale del testo dantesco che il commentatore analizza, al netto delle varianti presenti anche nei commentatori intesi come tradizione indiretta del poema (*Att. solo nella Commedia e cit. nei commentatori* / *Att. solo in Dante e cit. nei commentatori*, ecc.)⁶⁷. Oltre all'indicazione sintetica, il redattore può commentare il dato nei casi in cui la voce dantesca si collochi in una posizione notevole, per precocità o perché le occorrenze si trovano in tipologie testuali specifiche, come in casi in cui uno schietto latinismo ha un unico precedente in un volgarizzamento:

Quisquilia s.f. Latinismo. (da *quisquiliae* gen. plur. 'scorie', 'rifiuti', 'immondizie'). L'unica occ. precedente è nel volgarizzamento del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico del mant. Vivaldo Belcalzer, dove sulla scorta di un passo biblico (*Am.*, 8, 6: «*quisquiliae frumenti vendamus*») assume il significato di 'residuo della trebbiatura dei cereali, lo stesso che pula' (cfr. *TLIO* s.v. *quisquilia*).

oppure in casi in cui il vocabolo ha precedenti morfologicamente diversi o legati ad ambiti specialistici:

Adulto agg. La prima att. del termine come sost. è nella *Leggenda Aurea*, 1, p. 89.43 (fine sec. XIII, cfr. *Corpus OVI*); prima dell'att. dant., figura solo negli *Stat. Sen.* (1309-1310), anche in funzione di agg., come termine tecnico del dir. (cfr. *TLIO* s.v. *adulto*).

Per quanto riguarda la natura del lemma, per l'ampio bacino di lessico di derivazione latina, la distinzione tra tradizione ininterrotta di stampo popolare e tradizione dotta si esplicita nella *Nota* inserendo una marca solo alla seconda categoria («Latinismo»). Oltre ai cultismi⁶⁸, presentano una

⁶⁷ Con «in Dante» ci si riferisce a tutto il *corpus* di opere volgari dantesche. Forniamo l'elenco completo delle etichette sulla cronologia del lemma nella Tav. 5.

⁶⁸ Si precisa che nel *VD* con *cultismi* non si intendono solo parole dotte provenienti dal latino ma anche parole dotte che arrivano, mediate dal latino, da altre lingue come l'arabo, l'ebraico e il greco. In questi casi, come nei casi in cui il passaggio di un germanismo arrivato in italiano per tramite del francese, è presente una doppia marca. Il *VD* non è un vocabolario

marca con codifica informatica anche i lemmi che discendono da una base non latina di trafilà non colta e quelle di area non fiorentina (all'interno del sistema dei volgari della penisola italiana).

2.1.3.1. *Dalla Nota alle Corrispondenze: potenzialità del VD*

Nella *Nota*, infine, a discrezione del redattore e solo in quei casi in cui si rende necessario, è possibile trovare qualche considerazione in merito alla storia successiva della parola, alla quale in ogni caso il redattore del *VD* guarda per valutare al meglio il lessema. Il *VD* si sofferma perlopiù sulla fortuna retrospettiva del vocabolo ma con aperture anche verso quella prospettica. A dimostrazione dell'apertura del lessico dantesco, nella sezione *Corrispondenze* si ricorda che è sempre disponibile il collegamento con la *Lessicografia della Crusca in rete*, nella convinzione che il legame con la lessicografia storica antica e il trattamento del vocabolo in essa possa offrire il primo tassello per una storia della parola.

Si offre qui un piccolo *specimen* delle potenzialità di ricerca che vengono offerte al lettore mediante tale collegamento sistematicamente disponibile per ciascuna voce⁶⁹. Dall'analisi del trattamento del verbo *alternare* nelle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*⁷⁰ si evince che il lemma nella I impressione del 1612 presenta una definizione neutra: «operare scambievolmente, e a vicenda. Lat. *alternare*» e lo stesso (come spesso accade) anche nella II impressione; nella III impressione, si passa a isolare il tecnicismo sotto la definizione: «Per Cantare vicendevolmente, come s'usa ne' cori delle Chiese, Salmeggiare. Lat. *psallere*». Questa soluzione passa alla IV e alla V impressione (in quest'ultima, al § I, si aggiunge un'allegazione del tanto vituperato (dai cruscanti) Tasso (*Ger.*

etimologico e dunque i dati sono desunti dagli strumenti etimologici e dagli studi; il redattore può discutere le proposte etimologiche in casi non pacifici quando la scelta o la preferenza di un'ipotesi sull'altra abbia ricadute sulla definizione del lemma. L'elenco delle etichette o delle abbreviazioni marcate si trova nella sezione "Cultismi e prestiti marcati" delle *Appendici* nel sito.

⁶⁹ Per il dettaglio delle potenzialità della sezione *Vocabolari delle Corrispondenze* si veda Verlatò in questo volume, pp. 93-121, § 3.

⁷⁰ Nella *Lessicografia della Crusca in rete* è possibile interrogare in versione elettronica le prime quattro impressioni del *Vocabolario* (alla Quarta rimanda il *link* del *VD*) ed è in corso il lavoro sulla V impressione, le cui pagine sono già consultabili in formato digitale.

Lib. 11.5): «E segue il coro a passo grave e lento, in duo lunghissimi ordini diviso: Alternando facean doppio concento»).

La tecnicità del verbo sembra avere una battuta d'arresto, almeno a giudicare dal trattamento lessicografico. Nel *GDLI* il lemma è segnato, nel nostro significato (s.v. § 3), come antico (Ant.).

Nei vocabolari di lingua dell'italiano contemporaneo (*GRADIT*, Sabatini-Coletti [2008], Treccani) la marca di tecnicismo tende a scomparire. Il significato specifico è registrato solo nello Zingarelli (2019), dove però è marcato come arcaismo, e nel Devoto-Oli (2016).

Guardando alla documentazione coeva e sbirciando anche in quella successiva, l'uso dantesco di *alternare* in *Purg.* 33.1 ci appare dunque isolato. D'altra parte, se non avessimo considerato la tradizione mediolatina – che per i latinismi è uno dei bacini privilegiati da cui Dante “preleva” vocaboli (garantendone in molti casi la continuità e la vitalità) – non avremmo potuto neanche avere la piena contezza della «esattezza» (per dirla con Italo Calvino)⁷¹ con cui Dante trasceglie i mattoni, cioè le parole, per costruire la sua *Commedia*.

3. *Innovazione*

I casi osservati finora hanno sondato la portata creativa dantesca in relazione a un lessico preesistente, di cui è cioè possibile rilevare tracce nella tradizione latina o presumere la circolazione in quella volgare. Si tratta dunque di un apporto in cui il tasso d'innovazione – che pure è presente – resta più profondo e agisce nel tempo sul nostro vocabolario in modo silenzioso, «dissimulato»⁷².

Tuttavia, è innegabile che i vertici della creatività dantesca si raggiun-

⁷¹ Si fa riferimento a uno dei titoli delle celebri lezioni che lo scrittore avrebbe dovuto tenere nel 1985 all'Università di Harvard. La definizione tripartita che dell'*esattezza* dà Calvino all'inizio di questa sua terza lezione sembra attagliarsi perfettamente al lavoro di Dante (che però è citato in altre lezioni e non in questa in cui gli autori analizzati sono Leopardi, Musil, Barthes, Paolo Zellini e Leonardo da Vinci: «1) Un disegno dell'opera ben definito e ben calcolato; 2) L'evocazione di immagini visuali nitide, incisive, memorabili; 3) Un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione» (CALVINO 1988, p. 57).

⁷² MANNI 2018a, p. 420.

gano in presenza di parole per le quali non è possibile riconoscere alcuna continuità (lessicale o semantica) con il passato, ossia attraverso quelle neoformazioni o neosemie coniate dal poeta e introdotte nella nostra lingua letteraria. Questi eccezionali dantismi, grazie allo straordinario successo della *Commedia*, arrivano talora a penetrare anche nella lingua dell'uso: accade per alcuni neologismi semantici – *bolgia* ne è un esempio perspicuo⁷³ – e più di rado per quelli lessicali. Com'è stato rilevato, infatti, «i neologismi danteschi restano legati per lo più al contesto individuale in cui nacquero. Se hanno avuto una certa storia ulteriore nella lingua poetica o letteraria, è una storia che si confonde con quella della fortuna di Dante e della *Commedia*»⁷⁴.

3.1. *Un'indagine provvisoria*

Tali punte espressive del poema non sono certamente passate inosservate all'antica esegesi e sono state, in tempi più e meno recenti, oggetto di studi mirati: restano ancor oggi imprescindibili, per esempio, gli storici rilievi di Nicola Zingarelli, quelli di Piero Adolfo Di Pretoro e di Ignazio Baldelli, nonché quelli del già richiamato Ghino Ghinassi, firma autorevole della voce *neologismi* dell'*ED*⁷⁵. Senza eccezioni, questi studiosi si sono posti sulla soglia un'inevitabile questione preliminare: sulla base di quali elementi è possibile assegnare a una parola la qualifica di neologismo? Indagini di questa natura – è evidente – non possono non ammettere fra le premesse un certo tasso di provvisorietà dei dati: un tasso destinato a decrescere con l'aumentare della documentazione via via disponibile, e tuttavia ineliminabile. Lo confermano gli stessi risultati ottenuti dagli studi citati, i cui scavi hanno consentito di eliminare dall'inventario delle coniazioni dantesche vocaboli come *alleluiare* o *lampa*, *hapax* nel poema ma riconducibili in modo documentato alla tradizione mediolatina⁷⁶.

Nell'ambito della redazione del *VD*, l'esplicitazione dell'origine dan-

⁷³ Cfr. *VD*, s.v. *bolgia*.

⁷⁴ Ghino Ghinassi in *ED*, s.v. *neologismi*.

⁷⁵ ZINGARELLI 1885; DI PRETORO 1970; BALDELLI 1984². Fra i contributi più recenti, si segnala lo studio di Riccardo Viel (VIEL 2018), che raccoglie un repertorio di *hapax* e uno di prime attestazioni, segnalando di volta in volta i probabili conii danteschi.

⁷⁶ Cfr. *VD*, s.vv. *alleluiare* e *lampa*.

tesca di un lessema – di norma data nella *Nota* in apertura, subito dopo l'etichetta relativa alla *tipologia di attestazione* (Tav. 5) – giunge al termine di una serie di controlli che insiste sulle fonti mediolatine non meno che sulle volgari. Il redattore non deve trascurare neppure la documentazione posteriore a Dante, benché questo possa sembrare, a prima vista, in contrasto con un'indagine che mira ad assegnare il primato cronologico. Infatti, il riscontro di un presunto conio dantesco in un documento successivo, non letterario o letterario ma manifestamente autonomo rispetto al poema, fornisce al redattore un indizio prezioso che lo porta a valutare come accidentale il silenzio della documentazione anteriore. Inevitabilmente, la carica innovativa della parola dantesca viene meno. È il caso, per esempio, di un verbo come *accarnare*, impiegato nel *Purgatorio* nell'accezione di 'penetrare a fondo (un concetto)', dunque 'comprendere':

Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
con lo 'ntelletto», allora mi rispuose
quei che diceva pria, «tu parli d'Arno».
(*Purg.* 14.22-24)

Il verbo è una formazione parasintetica su *carne*, è in una sequenza rimica ricercata (: *indarno* : *Arno*)⁷⁷ e ha un valore semantico fortemente metaforico; inoltre, non si conoscono attestazioni anteriori a quella dantesca, mentre sono rarissime quelle successive. *Accarnare* ha, insomma, tutte le carte in regola per candidarsi a coniazione dantesca. A guidare il redattore in altra direzione sono, appunto, le occorrenze immediatamente successive del termine, che rivelano – persino quando più strettamente vincolate all'orbita della *Commedia* – un uso autonomo: nella lirica e nella prosa toscana trecentesca, *accarnare* è infatti impiegato nell'accezione propria di 'penetrare le carni, trafiggere', specie con il colpo di un'arma da taglio⁷⁸. La

⁷⁷ Come rileva già Di Pretoro, «i neologismi in rima e particolarmente in terza rima sono di gran lunga i più numerosi, conformemente alle leggi della lingua poetica dantesca (o forse della lingua poetica in generale) che trova nella rima il 'centro di difficoltà' del verso, e nella terza rima il centro di difficoltà dell'intera terzina, che sollecita così il poeta a una continua inventività e innovazione espressiva [...]» (DI PRETORO 1970, p. 4).

⁷⁸ Il verbo è impiegato con valore proprio, per esempio, nelle *Chiose Selmiane* al poema,

preesistenza del verbo addirittura come tecnicismo della cinegetica è suggerita anche da un commentatore tardo, Alessandro Vellutello, che chiosa così il passo dantesco:

Se io accarno, cioè, se io penetro bene con l'intelletto *il tuo intendimento*, cioè, quello, che per questo tuo coperto parlare intendi voler significare, *tu parli d'Arno*; e accarnare in questo luogo è per similitudine de' cani quando hanno giunto e preso la fiera, che pascendosi sopra di quella, penetrano co' denti ne la sua carne; onde poi diciamo quel cane esser accarnato.
(Id., *ad locum*)⁷⁹

I dati a disposizione del redattore inducono insomma a postulare una circolazione "silenziosa" del verbo anteriore all'opera dantesca. A quest'ultima, naturalmente, andrà riconosciuta l'originalità dell'uso metaforico, così potentemente espressivo da essere facilmente accostato agli altri verbi violenti (come *trafiggere*, *trapassare*, *penetrare*) con cui Dante traduce la battaglia dell'uomo per la conquista del sapere⁸⁰.

3.2. Dante onomaturgo: le neoformazioni lessicali

Non minore appare la prudenza richiesta al redattore da quei dantismi che

testo d'area senese del secondo/terzo decennio del sec. XIV: «dicie l'autore che Achille e Pelleus suo padre ebbero questa virtù, che qualunque essi ferivano di lancia el primo colpo e moriva e mortale era, se accarnasse; nè micha e mai di quella ferita non poteva campare, se non fusse ferito un altro colpo di lancia in quella medesima ferita. E ciò si truova scripto in più libri» (ivi, *Capitolo trigesimo primo de le chiose dell'Inferno*); cito il testo secondo l'ed. di Giuseppe Avale 1900, p. 154, accolta nel *Corpus OVI*. In generale, salvo diversa specificazione, tutte le citazioni che seguono s'intendono tratte dalle edizioni adottate dal VD e dal TLIO. Ancora con l'accezione di 'trapassare le carni', *accarnare* è nel *Gismirante* del fiorentino Antonio Pucci (ante 1388): «Gismirante col brando forbito / si difendea da lui, come maestro, / e in sulla schena un tal colpo gli dava / colla sua spada, ma nollo accarnava» (ivi, II, 35.5-8). L'ED segnala anche un'occorrenza in una versione della *Fiorita* di Armannino (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II.III.137): «Allora [E]dippo menò a lui uno gran colpo con la sua spada in sulla spalla, ma no llo acarnò, imperciò ch'egli era tutto coperto de penna» (ivi, c. 31v, col. b; cfr. ED, s.v. *accarnare*). Cfr. anche LEI, s.v. *caro*, 12, 290.31 e segg.

⁷⁹ Cito il testo secondo l'ed. Pirovano 2006, II, p. 951.

⁸⁰ Per l'immagine della conoscenza come "battaglia" e le sue fonti, cfr. MARCOZZI 2009, in particolare pp. 102-3.

appaiono “nuovi” in modo più vistoso e conclamato, come accade di fronte a certe soluzioni lessicali uniche, innescate da esigenze metriche o espressive eccezionali. Com'è noto, la «forza neologistica»⁸¹ dantesca si esplica con particolare potenza nell'ultima cantica, dove la poesia dell'ineffabile preme sui limiti del lessico imponendo uno sforzo creativo continuo, quasi sistematico⁸². Fra gli esiti più significativi (anche in termini di frequenza) di questa attività onomaturgica sono, in particolare, le formazioni verbali parasintetiche, e segnatamente quelle con prefisso *in-*. Sul piano compositivo, la particolare “categoria” dantesca non ammette soltanto parasinteti denominali e deaggettivali – normali nell'italiano sin dalle origini – ma si apre anche a formazioni costruite con avverbi, numerali, pronomi personali e possessivi. Accanto a verbi come *imparadisare* o *inurbarsi*, si hanno così *incinquarsi*, *inmillarsi*, *insemprarsi*, fino a *inmiarsi*, *intuarsi*, *inluiarsi*, *inleiarsi*.

A un livello schiettamente morfologico, queste coniazioni risultano piuttosto trasparenti: gli elementi di base sono sempre facilmente riconoscibili, così come i processi compositivi che li assemblano. Non è altrettanto perspicuo e immediato, invece, il loro valore semantico – qui il vero scarto dantesco –, quasi sempre incaricato di tradurre verbalmente fenomeni o entità lontanissime dall'esperienza terrena e, pertanto, inesprimibili. Sono insomma tanto lineari e (in linea di massima) prevedibili i meccanismi compositivi di tali forme, quanto originali e imprevedibili i significati possibili⁸³. Manca poi, com'è ovvio, l'opportunità di affiancare all'occorrenza in esame ulteriori esempi, siano essi tratti da altri autori o da Dante stesso. Di fronte a tali forme il compito del redattore, ossia quello di pervenire anzitutto a una definizione sintetica ed efficace, si fa particolarmente arduo.

Prima di osservare le fasi che guidano alla redazione di una di queste voci, tuttavia, è opportuno premettere almeno una considerazione. Appare chiaro che queste formazioni non possano essere indagate singolarmente, come esperienze lessicali isolate, benché diverse l'una dalle altre e sempre a frequenza unica. Esse vanno sempre considerate alla luce del “sistema” che

⁸¹ CONTINI 1965 [2001]. Il contributo ripropone la *Lectura Dantis Scaligera* del marzo 1965, già pubblicata a Firenze per i tipi Le Monnier nel 1968.

⁸² È ancora Contini, nel contributo richiamato alla nota precedente, a parlare di «sistematicità» e di «categorialità» del neologismo dantesco nel *Paradiso* (ivi, pp. 200-1).

⁸³ Per la “non prevedibilità” semantica dei neologismi, cfr. DI PRETORO 1970, p. 2.

le ha generate, il quale risponde a schemi compositivi regolari e ripetitivi. L'esame lessicologico, almeno in una prima fase, deve pertanto procedere in modo trasversale e superare l'isolamento dei casi trovando analogie e differenze entro lo stesso «filone produttivo»⁸⁴.

3.3. *Definire attraverso le strategie dell'onomaturgia dantesca*

Il «modulo formativo» che dà origine a tali parasinteti – nota ancora Ghinassi – «consente evidentemente al poeta di tradurre in azione verbale, con immediatezza e felicità espressiva, un'immagine che si è affacciata inizialmente alla sua fantasia con le sembianze grammaticali di un sostantivo, di un aggettivo, e perfino di un pronome o di un avverbio»⁸⁵. È dunque evidente che il primo passo verso la formulazione di una definizione debba compiersi a partire dal “nucleo semantico” di tali composizioni, che risiede appunto nel sostantivo, nell'aggettivo, nel pronome o nell'avverbio. Quando il radicale è attestato nella lingua dantesca, al lettore è data la possibilità di verificare immediatamente il significato e l'uso di tale elemento attraverso un rinvio interno (di norma esplicitato nella prima riga della *Nota*). Per esempio, s.v. *appulcrare*, dopo la *tipologia di attestazione* («Att. solo nella *Commedia* e cit. nei commentatori»), si legge: «Formazione parasintetica di prob. matrice dantesca sul latinismo *pulcro* (vd.)». A *pulcro* è associato un collegamento ipertestuale che rimanda alla corrispondente voce del *VD*. Qualora l'elemento di base non fosse attestato in un'opera dantesca, il collegamento indirizza il lettore verso la corrispondente voce del *TLIO*: *agguelfare* rimanda così a *gueffa*, *ammassicciare* a *massiccio*, *avviticchiare* e *disviticchiare* a *viticchio* ecc.

A orientare la definizione è poi, naturalmente, il valore assegnato all'affisso. Comprendere la specificità di quest'ultimo è senz'altro imprescindibile dinanzi alle non rare formazioni corradicali (ess. *accorciare* e *raccorciare*, *accapricciare* e *raccapricciare*, ma anche *falseggiare* e *falsare* ecc.), sebbene la distanza non appaia sempre così perspicua. Per esempio, il quadro semantico tracciato da *sfavillare* e *disfavillare*, rispettivamente prima attestazione dantesca (ma con ogni probabilità preesistente) e conio, è pressoché identi-

⁸⁴ Ghinassi in *ED*, s.v. *neologismi*.

⁸⁵ *Ibidem*.

co. La natura separativa del prefisso *dis-* del secondo verbo diventa davvero funzionale soltanto nell'accezione figurata (§ 1.2), quando *disfavillare* vale 'irradiarsi (a partire da un punto specifico), diffondersi': «tu sè sire de la villa [*Atene*, n.d.r.] / del cui nome ne' dèi fu tanta lite, / e onde ogne scienza disfavilla [...]» (*Purg.* 15.99)⁸⁶. Cogliere l'esatta incidenza semantica del suffisso *o*, più spesso, del prefisso nelle composizioni più audaci – ossia in quelle che più direttamente rispondono alla “poesia dell'ineffabile” – è compito estremamente delicato, come provano le lunghe note che accompagnano voci come *indiare* o la serie *inleiare*, *inluiare*, *inmiare*, *intuare*, in cui *in-* assegna al verbo un pregnante valore incoativo denso di ripercussioni teologiche e filosofiche⁸⁷.

Infine, all'apporto semantico dell'affisso è direttamente connessa la valenza diatetica di tali composizioni verbali, spesso tutt'altro che evidente. Come nota Contini, si tratta in molti casi di verbi «riflessivi, o più esattamente medi, e cioè riferiti al soggetto, di cui perciò movimentano metaforicamente la descrizione ontologica, senza propriamente cadere nell'azione»⁸⁸. La definizione proposta dal redattore esplicita sinteticamente quest'informazione mediante una marca grammaticale che, nei casi appena richiamati (*indiare*, *inleiare*, *inluiare* ecc.), è «Pron.» = verbo pronominale. Come tutte le altre marche previste dal VD⁸⁹, anche quelle grammaticali sono informatizzate e potranno pertanto essere richiamate dall'utente attraverso la maschera di ricerca prevista. È naturalmente sempre la *Nota* a offrire una discussione più dettagliata sulla diatesi, sulla sintassi o su qualsiasi altro tratto grammaticale rilevante per la semantica e la definizione del lessema.

3.4. Un esempio di neologismo “tecnico”: impolare

A questo punto, può essere utile esemplificare la procedura redazionale

⁸⁶ Cfr. VD, s.v. *disfavillare*. Le composizioni verbali nuove di questo tipo, ossia con il prefisso *dis-* con valore di separazione e allontanamento, non sono comuni nell'italiano (cfr. GROSSMANN-RAINER 2004, p. 137); nel poema, un caso simile è offerto da *dislagare* (cfr. VD, s.v.), verbo accostabile a quello in esame anche per l'originalità della genesi.

⁸⁷ Cfr. VD, s.vv.

⁸⁸ CONTINI 1965 [2001], p. 200.

⁸⁹ Cfr. *supra*, §§ 1.1.5, 1.2 e 2.1.2.

descritta osservando più da vicino un caso concreto di probabile neoformazione dantesca: *impolare*. Il verbo occorre unicamente nel canto XXII del *Paradiso*, in posizione di rima (: *sola* : *invola*), nelle parole solenni di san Benedetto:

Ivi [*scil.* nell'ultima spera] è perfetta, matura e intera
ciascuna disianza; in quella sola
è ogni parte là ove sempr' era,
perché non è in loco e non s'impola [...].
(*Par.* 22.64-67)

A Dante, che lo prega perché si mostri a lui «con immagine scoperta», lo spirito rivela che il suo «alto disio» sarà soddisfatto «in su l'ultima spera» (vv. 60-62), cioè in quel «ciel ch'è pura luce»⁹⁰ e che è luogo della massima beatitudine, della visione diretta di Dio e dei beati. La definizione dell'Empireo come «luogo» è tuttavia imprecisa; com'è noto, infatti, esso è tutto racchiuso nella «Prima Mente»⁹¹ e non ha pertanto alcuna dimensione fisica: «non si muove perché non sottogiace a luogo; *non s'impola*, cioè non si gira sovra i poli, [...] e non girandosi non sottogiace a tempo»⁹².

Il verbo, di cui non si conoscono attestazioni anteriori, è formato su *polo*, termine a sua volta derivato, attraverso il latino *polus*, dal greco *πόλος*, che vale 'perno' ma anche 'asse di rotazione'⁹³. Così come il latino, il volgare continua soltanto il primo significato, documentato in contesti pressoché esclusivamente d'ambito astronomico a partire dalla *Composizione del mondo* di Restoro (1282)⁹⁴. Con il suo valore proprio e marcatamente tecnico, *polo* è impiegato da Dante soprattutto nel *Convivio*⁹⁵, dove egli è

⁹⁰ *Par.* 30.39.

⁹¹ *Conv.* 2.3.11.

⁹² Bernardino Daniello, *ad locum*; cito il testo secondo l'ed. PRIOLO 2020, III, p. 1274 (ringrazio il curatore per avermi consentito di consultare il lavoro quando era ancora in bozze). Cfr. anche *Par.* 27.109-111: «e questo cielo non ha altro dove / che la mente divina, in che s'accende / l'amor che 'l volge e la virtù ch'ei piove».

⁹³ Cfr. *DELIN*, s.v. *polo*.

⁹⁴ Cfr. *TLIO*, s.v. *polo*.

⁹⁵ Le occorrenze del sostantivo (16 in totale nel *Convivio*) si addensano nei capitoli 3 e 14 del II libro, e nel capitolo 5 del III. Sono complessivamente 8, invece, le attestazioni rilevabili

«puro scienziato»⁹⁶; mentre la maggiore libertà espressiva della *Commedia* consente al termine di ammettere anche l'uso in contesto figurato⁹⁷. Certo è che il *polo* dantesco si muove entro l'orizzonte teorico tracciato dal sistema astronomico di riferimento – quello tolemaico, naturalmente – e può pertanto indicare:

1. ciascuno dei due punti, estremi e opposti, dati dall'intersezione dell'asse del mondo con la superficie terrestre (*poli terrestri*) e, attraverso il prolungamento di quest'ultimo, con la volta celeste (*poli celesti*);
2. ciascuno dei due punti, estremi e opposti, degli assi di rotazione degli otto diversi cieli mobili posti al di sotto del Primo Mobile (o Cristallino).

La differenza fra il primo e il secondo tipo sta tutta nel movimento. Poiché la Terra è ferma, attorno ai suoi poli non c'è evidentemente alcun movimento, mentre attorno a quelli celesti si svolge il moto circolare e perfetto del Primo Mobile⁹⁸. In entrambi i casi, tuttavia, questi poli restano fissi. Invece, i cieli sotto il Cristallino, non coassiali all'asse del mondo, ricevono il movimento dal Primo Mobile e i loro poli sono pertanto “trascinati” da quest'ultimo nel giro diurno attorno alla Terra. Semplificando, si potrebbe dire che i poli del nono cielo sono immobili in modo *assoluto*, mentre i poli delle sfere sottostanti sono immobili in modo *relativo*. Tale differenza sostanziale è precisata dai commentatori aristotelici⁹⁹ e ribadita da Dante stesso nel terzo capitolo del secondo libro del *Convivio*: «Ed è da sapere che ciascuno cielo di sotto al Cristallino ha due poli fermi quanto a sé: e lo nono li ha fermi e fissi, non mutabili secondo alcuno rispetto»¹⁰⁰.

Questa breve digressione teorica costituisce una premessa indispensabile per comprendere il senso dell'*impolare* dantesco, che evidentemente

nel poema.

⁹⁶ Giovanni Buti e Renzo Bertagni, in *ED*, s.v. *polo*.

⁹⁷ Cfr. *Par.* 24.10-12: «e quelle anime liete / si fero spere sopra fissi poli, / fiammando, volte, a guisa di comete».

⁹⁸ Cfr. *Par.* 27.106-117.

⁹⁹ Cfr. per es. Tommaso, *Phys.*, IV, 6: «[*scil.* totus corpus sphaericum caeli] habet fixationem et immobilitatem centri et polorum» (cito il testo secondo l'*editio leonina*, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.corpusthomicum.org/index.html>).

¹⁰⁰ *Conv.* 2.3.13.

eredita tutta la specificità tecnica del suo radicale. Il verbo consente infatti al poeta di tradurre con efficacia di sintesi l'insieme delle proprietà che marca la distanza fra l'*ultima spera* e le sottostanti: l'impossibilità dell'Empireo di *impolarsi*, infatti, comporta simultaneamente l'assenza di poli (e dunque la piena e perfetta uniformità delle parti), l'assenza di movimento e, di conseguenza, l'assenza del tempo. Le proprietà del decimo cielo si completano quindi con l'assenza di spazio, esplicitata nella prima parte del verso dall'espressione «non è in loco».

Come il radicale *polo*, il parasinteto dantesco possiede dunque una spiccata e complessa accezione tecnica che, tuttavia, non implica la normale assegnazione della marca d'uso «[Astr.]». Sarà opportuno giustificare qui tale scelta. All'interno della redazione del VD è infatti apparso ragionevole precisare tale informazione soltanto quando la specificità o la settorialità del termine potessero dirsi condivise dall'istituto linguistico del volgare o a quest'ultimo trasmesse da quello latino o mediolatino (come è il caso di *alternare*)¹⁰¹. E se la riconoscibilità di un tecnicismo antico è, di per sé, un'operazione tutt'altro che pacifica, essa appare quanto mai arbitraria dinanzi a una neoformazione, vera o presunta. Il verbo in esame, che, stando alla documentazione antica disponibile, è un *unicum* dantesco, riceverà allora soltanto la marca grammaticale «Pron.»¹⁰².

Dinanzi a questi dantismi "primari" – ossia neoformazioni, neologismi semantici e latinismi di prima mano –, il redattore è senz'altro portato ad allargare l'ottica della propria indagine fino a considerare la documentazione più recente: il fine è naturalmente quello di valutarne il "tasso di sopravvivenza" e l'impatto che essi hanno avuto sull'italiano contemporaneo. Come già detto, un'importante finestra in questa direzione è aperta dalla sezione *Vocabolari*, che consente di osservare sistematicamente il progresso lessicografico del lessema nelle edizioni della Crusca¹⁰³. In questi casi eccezionali, tuttavia, il redattore può prolungare ulteriormente tale percorso avvalendosi, in particolare, del *GDLI* e del *GRADIT*. Di quest'ultimo ap-

¹⁰¹ Cfr. *supra*, § 2.1.

¹⁰² Cfr. *supra*, § 3.3.

¹⁰³ Per un approfondimento sulla sezione *Vocabolari* della scheda, si rinvia al contributo di Rossella Mosti e Zeno Verlato in questo stesso volume.

pare segnatamente prezioso il sistema di marcature adottato, che consente non solo di verificare la persistenza della parola dantesca nell'uso odierno, ma anche il grado di disponibilità da essa raggiunto.

Salvo casi isolati – valga il noto esempio di *inurbarsi*¹⁰⁴ –, i neologismi danteschi, come già detto, restano vincolati alle irripetibili condizioni che li hanno generati e difficilmente hanno una «storia ulteriore»¹⁰⁵ fuori del circuito esegetico o imitativo. Il nostro *impolare* non fa eccezione: stando al *GRADIT*, in seguito il verbo riaffiora in ambiti esclusivamente letterari, e qui sviluppa anche usi figurati (o in contesti figurati)¹⁰⁶. È invece di difficile valutazione il riscontro del parasinteto negli autografi di Leonardo da Vinci¹⁰⁷, impiegato prevalentemente in forma participiale e, una sola volta, all'infinito: «Va' alle 44 charte di quessto e ttroverrai in che modo si debbe inpolare il circhunvolubile *a*» (ms. G, c. 51v); «I poli di quessto legno da ogni tessta deono essere inpolati simile a questo *a*» (cod. Atlantico, c. 106v); «Il quale anello è ssospinto innançi e indiriecto dalla rota *r*. E hesso rochetto è inpolato sop(r)a un ferro quadro e llungo, che hentra p(er) la ca(n)na quadra *n o*, come vedi» (cod. Madrid I, c. 29v).

Rispetto al passo dantesco, si mettono da subito in luce alcune importanti differenze: colpiscono, anzitutto, la frequenza – gli esempi di *impolare* rilevabili nei taccuini del Vinciano superano la decina – e l'uso transitivo. Ma è sul piano semantico che si definisce nitidamente lo scarto fra i due autori; i referenti dell'*impolare* leonardiano sono infatti oggetti concreti e schiettamente “sublunari”: cardini, poli di ruote o di bilance. Si colloca su

¹⁰⁴ Cfr. DI PRETORO 1970, p. 18. Sul verbo si vedano, da ultimo, SERIANNI 2013 [2017], pp. 292-293; MANNI 2018a, p. 423; VIEL 2018, p. 276.

¹⁰⁵ Ghinassi in *ED*, s.v. *neologismi*.

¹⁰⁶ Cfr. *GDLI*, s.v., §§ 2-3. Il verbo si registra, per esempio, in un passo di Vincenzo Gioberti (ivi, § 2): «Essendo [*scil.* la comunanza] come un cardine fisso e perenne, su cui s'impola e si aggira la civiltà del mondo» (*Introduzione allo studio della filosofia*, II, 41; la cit. è tratta dalla seconda ed. [Capolago, 1845]). Il *GRADIT*, s.v., marca come «letterario» il significato dantesco di 'girare, fissarsi su poli', mentre qualifica come di «basso uso» quello traslato di 'incentrarsi'.

¹⁰⁷ Cfr. ancora *GDLI*, s.v., § 4. I manoscritti vinciani sono liberamente accessibili (e interrogabili per forme) attraverso la banca dati *E-LEO- Archivio digitale di storia della tecnica e della scienza* (<https://www.leonardodigitale.com/>). Trascrivo qui i testi secondo i criteri fissati in MANNI-BIFFI 2011, pp. xxxi-xxxii.

un piano più astratto (ma certamente non metafisico) soltanto l'occorrenza, già richiamata, del manoscritto G (c. 51v), in cui il verbo vale 'vincolare un movimento rotatorio (*circunvolubile*) a un dato punto fisso'¹⁰⁸.

Il dato leonardiano condivide con quello dantesco, invece, il carattere dell'isolamento dell'attestazione: non si rileva infatti alcuna traccia del verbo nelle fonti più note dello scrittoio vinciano, e tace anche la (scarsa) documentazione tecnico-pratica coeva disponibile¹⁰⁹. Se si accantona l'ipotesi meno ragionevole, ossia quella di una circolazione orale del parasinteto nelle botteghe artigiane quattrocentesche, restano due possibilità: Leonardo richiama più o meno consapevolmente un verbo letto nella *Commedia* – opzione tutt'altro che insostenibile, dal momento che l'artista-ingegnere si dimostra spesso un lettore attento e recettivo del poema¹¹⁰ –; egli arriva allo stesso risultato dantesco percorrendo strade del tutto indipendenti. Anche questa seconda eventualità appare verosimile a chi conosca l'audacia linguistica del Vinciano e la sua attitudine alla manipolazione verbale mediante prefissi e suffissi¹¹¹. Inoltre, *polo* è uno dei termini-chiave della riflessione tecnico-scientifica leonardiana ed è fra i sostantivi maggiormente attestati nei suoi autografi¹¹²: immaginare che egli possa aver costruito su di esso un verbo per via autonoma non desterebbe molta sorpresa.

Impolare potrebbe insomma rappresentare una neoformazione di natura poligenetica, ottenuta mettendo a frutto le normali possibilità morfologiche della lingua e quindi applicata, in un caso, a ruote e rocchetti e, nell'altro, alla realtà in assoluto più lontana dai meccanismi umani: l'Empireo.

L'esempio, in conclusione, appare una perspicua conferma dell'inevitabile provvisorietà che accompagna i risultati di simili indagini; al contem-

¹⁰⁸ Andrà tuttavia precisato che tale riflessione teorica rimanda a un problema tecnico molto concreto, poiché è connessa all'elaborazione di un congegno rotante interno a una sagoma.

¹⁰⁹ Il verbo è assente, per esempio, nel Taccola o in Francesco di Giorgio Martini (in quest'ultimo ricorre invece spesso *polo*: cfr. MANNI-BIFFI 2011, s.v.).

¹¹⁰ Per i rapporti tra Leonardo e Dante, si vedano almeno MAFFEIS 2016, VECCE 2017 e PEGORETTI 2018.

¹¹¹ Cfr. FANINI 2018, pp. 36-40; 187-192, e bibliografia ivi indicata.

¹¹² Cfr. ancora MANNI-BIFFI 2011, s.v. *polo*.

po, tuttavia, esso offre prove tangibili dei vantaggi connessi all'adozione di una prospettiva allargata, capace di far dialogare testi lontani nel tempo e di dare nuova luce alla creatività linguistica dantesca.

4. *Il trattamento delle varianti nel VD*¹¹³

4.1. *Lessicografia, filologia, prassi editoriali e edizioni: conclusioni pratiche per il VD*

Come è già stato precedentemente accennato, la sistematica valutazione della variantistica della *Commedia* come materiale lessicograficamente scrutinabile costituisce una delle principali novità del VD. Proprio per questo, si impone una piccola introduzione, che, se da una parte rischia di ripetere informazioni già note¹¹⁴, dall'altra sarà utile per l'inquadramento delle modalità e dei criteri con cui il VD raccoglie e registra le varianti e, quindi, del conseguente lavoro di redazione.

Più volte altre comunicazioni relative al VD pronunciate nelle fasi di avvio del progetto e in questa giornata hanno citato la capitale relazione di Giovanni Nencioni sul posto della variante nella lessicografia, tenuta al convegno per il centenario della Commissione per i testi di lingua del 1960¹¹⁵. Come è noto, Nencioni, nel pieno di una lunga riflessione iniziata anni prima¹¹⁶, opponeva il risultato di un'edizione «tecnicamente 'critica'», tendente «a certificare la lingua individuale degli autori», a quei «guasti» che, scartati dall'editore, potevano essere materiale linguisticamente e lessicograficamente utile nell'ottica di un «vocabolario storico integrale»¹¹⁷.

¹¹³ Dedico idealmente il buono che ho cercato di mettere in questo progetto e nella sua elaborazione ai miei maestri danteschi: Leonella Cogliervina e Giuliano Tanturli. Il ringraziamento più profondo va alle mie incrollabili compagne di viaggio e di *ergasterium* di questi anni: Barbara, Chiara, Fiammetta, Francesca e Veronica.

¹¹⁴ Si vedano anche in questo stesso volume gli interventi di Paola Manni e, soprattutto, di Rosario Coluccia.

¹¹⁵ NENCIONI 1961 [1983]. Per una bibliografia degli interventi riguardo al VD si rinvia ai contributi elencati nel sito del progetto.

¹¹⁶ Cfr. BARBI-PASQUALI-NENCIONI 1957.

¹¹⁷ Si deve però segnalare che, nella medesima ottica, lo stesso Nencioni pochi anni dopo mostrò pragmaticamente un'altra idea, almeno a giudicare dal racconto di Domenico De Robertis del momento in cui gli fu affidata nel 1965 la guida dell'Ufficio filologico dell'Opera del Vocabolario: «Ricordo che fu proprio Nencioni a illustrarmi [...] la proposta della direzione

Da allora, sono state prodotte numerose riflessioni sul rapporto tra lessicografia storica e filologia, che, fondamentalmente, cercano di affrontare il problema di come lo studio dei fatti di lingua possa conciliarsi con la metodologia filologica e le diverse prassi editoriali (e viceversa)¹¹⁸. Infatti, l'interesse storico-linguistico – per cui, al fine di uno studio dei volgari antichi, è fondamentale rispettare minuziosamente tutte le forme significative sotto il rispetto fonomorfológico e lessicale-semanticò, soprattutto quando sono attestate da documenti e testimoni cronologicamente e geograficamente determinati o determinabili – sembra potersi raramente conciliare perfettamente con la prassi editoriale del testo, soprattutto quando questo è un testo letterario d'autore privo di autografo e trádito da più testimoni. In questo caso, ad esempio, lo studio linguistico spesso collide con edizioni di tipo neo-lachmanniano, in cui si tenta di ricostruire il testo in base a un'accurata selezione delle lezioni trádite, ma si relega in apparato tutta la *varia lectio* giudicata non conforme al punto più alto dello stemma, e in cui spesso ci si scontra con i ben noti problemi che riguardano la veste formale di quel che viene inserito a testo. Tuttavia, anche nelle edizioni in cui si applica un metodo di tipo bédieriano orientato al documento, più consonò, almeno in linea di principio, a uno studio dei fatti di lingua soprattutto formali, possono andar perduti altri fatti di lingua, soprattutto lessicali e semantici, che, nel voler dar conto della tradizione del testo, sarebbero raccolti in apparato.

Anche in lessicografia, la presenza di differenti approcci alla lingua e ai

dell'ufficio e i compiti di questo e miei. E ricordo che una delle mie prime domande [...] fu se l'accertamento testuale e insomma gli spogli dovessero compiersi, in ispecie per la zona più antica, sui manoscritti. La risposta fu che i testi sarebbero stati quelli già accertati e costituiti, in una parola editi, e che il ricorso ai manoscritti per costituire nuovi o diversi testi era escluso. La filologia dell'Opera del Vocabolario non poteva non essere, e restò, checché talvolta se ne vociferasse, la filologia dello stato di fatto e della diagnosi di quello stato» (DE ROBERTIS 1985, p. 444). Tale direttiva è rimasta alla base del *TLIO*, "figlio", se così si può dire, proprio di quelle scelte.

¹¹⁸ Per gli indispensabili approfondimenti metodologici e bibliografici rispetto a quanto qui riassunto, si vedano, innanzitutto, i due convegni che negli ultimi anni hanno affrontato il tema: ASLI 2011 e DÖRR-GREUB 2016. Inoltre si vedano almeno BELTRAMI 2011a, 2011b, 2013a, FROSINI 2016, GUADAGNINI 2016, LARSON 2016, LEONARDI 2014, 2016 e MONTUORI 2019. Altra bibliografia utile sarà menzionata anche nel prossimo paragrafo.

testi ha prodotto risultati assai diversi. Basti pensare a due casi esemplari in ambito italiano: il *corpus* di testi in versi basato sull'edizione critica di tutti i manoscritti delle Origini e finalizzato alle *CLPIO*, promosso e curato da AValle; e il *TLIO*, redatto a partire dal *Corpus TLIO* presso l'*Opera del Vocabolario Italiano* (OVI). AValle, con un *corpus* omogeneo di edizioni orientate ai manoscritti, aveva finalizzato la sua opera allo studio micro-linguistico di materiali coevi per cronologia e coerenti per tipologia, con l'intenzione di accogliere nel contempo anche la *varia lectio*¹¹⁹. Il *TLIO*, invece, il cui *corpus* di riferimento è basato su un numero assai alto di opere e documenti di varia tipologia, pubblicati con diversi criteri e impostazioni, è orientato «a rappresentare il sistema lessicale della lingua»¹²⁰ e, per forza di cose, non opera una valutazione sistematica e capillare della *varia lectio* dei singoli testi¹²¹.

Da questo panorama generale si deducono un paio di conclusioni pratiche (sicuramente passibili di migliorie) utili anche per inquadrare il VD: 1. ogni strumento lessicografico storico è inevitabilmente condizionato a più livelli dalle fonti su cui si basa e su cui, di conseguenza, devono essere pensati appositi criteri, onde evitare incoerenze nei dati linguistici finali;

¹¹⁹ Cfr. *Corpus AValle*. Fu non a caso proprio AValle a elaborare la fortunata etichetta di «doppia verità», quella del testo e quella dei manoscritti (AVALLE D'A.S. 2002, pp. 213-20). Si ricorda che il *corpus* delle edizioni finalizzato alle *CLPIO*, con il nome di *Corpus AValle*, è anche consultabile tra le banche dati dell'OVI.

¹²⁰ BELTRAMI 2011a, p. 240.

¹²¹ Ciò risponde alle indicazioni programmatiche descritte da De Robertis di cui si diceva sopra (nota 117). Sempre più, nel corso dell'ultimo ventennio, nell'officina dell'OVI si è riflettuto sul rapporto tra lessicografia e prassi editoriali nel *TLIO*. Si è affrontato, «a partire dallo studio di casi, il problema dell'affidabilità testuale, delle "parole fantasma" e delle conseguenze che avrebbe, o che dovrebbe avere, per la lessicografia la pubblicazione della nuova edizione di un testo o la scelta di un diverso testo critico. [...] Gli esempi discussi riguardano [...] lessemi poco attestati, talvolta hapax, forme problematiche», cioè materiali che, sullo sfondo delle migliaia di occorrenze trattate nel *TLIO*, sono certamente importanti (e ineludibili) dal punto di vista documentario, ma, in termini numerici assoluti, sono poco «rappresentativi» della lingua, nella prospettiva di una visione d'insieme del sistema lessicale dell'italiano antico (GUADAGNINI 2016, pp. 758 e 761-66 e la bibliografia ivi citata). Alla luce di ciò, rimane ferma e fondamentale la consapevolezza acquisita che «più ancora che di edizioni fatte apposta per la lessicografia, [...] il lessicografo dell'italiano antico [...] ha soprattutto bisogno di saper-si districare fra le edizioni, mettendo a frutto criticamente ciò che ognuna gli offre» (BELTRAMI 2011b, p. 448).

2. a livello macrostrutturale, dunque, le fonti determinano l'oggetto, lo scopo e le metodologie pratiche di ogni strumento lessicografico. Esso, infatti, può essere, con varie gradazioni, ora dedicato alla descrizione e allo studio della lingua di uno o più testi riconducibili a un medesimo autore o coerenti per tipologia (per esempio, il progetto delle *CLPIO*, in cui è possibile dar spazio anche alla *varia lectio* della documentazione), ora dedicato e orientato alla lingua *tout court* (per esempio, il *TLIO*, in cui il ricorso alla *varia lectio* non costituisce la prassi di lavoro).

Il *VD*, nel suo essere orientato alla lingua di un autore e nella sua intenzione di recuperare le varianti, è in parte assimilabile al progetto delle *CLPIO* o, in ambito romanzo, anche ad altri progetti più recenti: il *Lessico dei trovatori del periodo classico* (*LTC*), ideato e proposto da Maurizio Perugi, di cui esiste una sezione pilota dedicata a Arnaut Daniel, curata da Massimiliano De Conca; il *Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes* (*DECT*) o il *Lessico dei Poeti della Scuola siciliana* (*LPSs*), curato da Francesca De Blasi e di cui si cominciano a vedere i primi risultati¹²².

Alla luce di queste esperienze e di queste riflessioni, si possono tornare a valutare con occhi rinnovati le indicazioni di Nencioni sul posto della variante nella lessicografia storica (fermo restando che Nencioni mirava a un «vocabolario storico integrale») e, nella fattispecie, esaminare i criteri di trattamento della variantistica in un vocabolario d'autore, quale è il *VD*¹²³.

¹²² Anche questi lessici, infatti, mirano a trattare lessicograficamente la *varia lectio* dei testi che prendono in esame e costituiscono senza dubbio un banco di prova e di confronto metodologico utile anche al *VD*. Si rinvia per un approfondimento e un'esemplificazione a DE CONCA 2012, al sito <http://www.atilf.fr/dect/> e a DE BLASI F. 2019, che, oltre ad affrontare e cercare di risolvere problemi teorici e pratici legati a strumenti di lessicografia filologica, suggeriscono altri item bibliografici (cui si rinvia) interessanti anche nella prospettiva del *VD*.

¹²³ È forse utile, per un miglior inquadramento storico, richiamare anche altre parole di Giovanni Nencioni, stavolta però specificamente riguardanti la variantistica dantesca, pronunciate dall'illustre linguista in occasione di un discorso tenuto alla Casa di Dante di Roma nel dicembre 1994 e pubblicate nel 1996 (anche se con data 1990) negli «Studi danteschi». Nencioni dichiara di aver deciso «di rileggere a distesa, per l'ultima volta, la *Commedia* ed esporre le impressioni che ne ha ricevute» (NENCIONI 1996 [2000], p. 1) e, nell'affrontare la lingua di Dante nel suo complesso, arrivando a misurare sia la sua potenza metaforica sia la sua precisione tecnica, avvia il suo discorso, cercando innanzitutto di valutare la lingua di Dante nella ricezione dei copisti e dei più antichi interpreti. Queste le sue parole: «Ricordo che in un lontano congresso bolognese esortai i lessicografi a tener conto, come di parole non

4.2. I criteri di selezione delle varianti e la loro sistemazione nel VD

4.2.1. Il criterio "filologico"

Le fonti di cui il VD dispone per la *varia lectio* non sono e non possono essere stabili ed esaustive come il *corpus* che A valle procurò per le *CLPIO* o come i materiali sfruttati da De Conca e De Blasi per i loro lessici. Sebbene il dibattito critico-filologico sulla *Commedia* sia e sia sempre stato molto vivace, ad oggi, in attesa dei risultati del cantiere di Paolo Trovato¹²⁴, esistono sostanzialmente tre edizioni moderne cui il VD può far riferimento per il reperimento della variantistica: l'edizione Petrocchi, che nella prima fascia d'apparato raccoglie i risultati della collazione dei ventisette testimoni selezionati dall'editore, la cosiddetta «antica vulgata» (nella seconda fascia, poi, di norma sono registrate varianti «tarde» o sono raccolti preziosi riferimenti al Witte, al Moore o ad altri strumenti/edizioni); l'edizione Sanguineti, che in apparato registra la *varia lectio* di sette testimoni, sei dei quali già compresi nella prima fascia dell'edizione Petrocchi (il settimo, LauSC, manoscritto di riferimento per il Witte, è comunque ampiamente citato nella seconda fascia); e l'edizione Lanza che béderianamente accoglie a testo la lezione di Triv, manoscritto di riferimento per la forma nell'edizione Petrocchi. L'edizione Lanza è inoltre fornita di «un apparato critico con lezioni di vari manoscritti appartenenti non solo all'antica vulgata, la cui utilità, viste le premesse metodologiche, non è chiara»¹²⁵. Infine, sebbene non sia propriamente un'edizione critica, appare senz'altro utile anche

trascurabili, delle varianti che i filologi relegano nell'apparato delle edizioni critiche; poi ho visto raccomandare la stessa cosa da Giorgio Petrocchi nella sua felice edizione [...]. Ebbene: io riprendo il mio e il suo discorso volgendolo ad un fine più significativo, ossia chiedendomi se gli equivoci e le sostituzioni facili dei amanuensi della *Commedia*, specie se toscani, non possano suggerirci come e quanto fosse recepito e compreso dai contemporanei lettori dello stesso ambito il vulcanismo glottopoietico che procurò a Dante il titolo di padre della nostra lingua [...]; se, insomma, quegli equivoci e quelle sostituzioni facili possono essere la spia delle innovazioni proposte da Dante al volgare» (ivi, p. 4). In sostanza, Nencioni, lasciando la prospettiva lessicografica di un vocabolario storico generale e misurandosi «solo» con la lingua dantesca e la *varia lectio* della *Commedia*, conseguentemente indirizza le sue osservazioni ad un altro fine «più significativo». Anche il VD deve misurarsi con i medesimi elementi, ma tenta di farlo mantenendosi nei binari di un lessico d'autore.

¹²⁴ Cfr. TROVATO 2007, TONELLO-TROVATO 2013, TROVATO-TONELLO 2017, TONELLO 2018.

¹²⁵ BELLOMO 2012, p. 308.

la *Commedia* curata da Giorgio Inglese. Essa presenta un commento che, oltre ad affrontare l'interpretazione e l'esegesi del testo, non poche volte si spende in affondi ecdotici (tipograficamente isolati tra parentesi quadre) sulla lezione dei codici e sulle scelte testuali: Inglese, infatti, in seguito a diversi studi preparatori e sulla base del riesame di quattordici manoscritti dell'antica vulgata, ripartendo dall'edizione Petrocchi, ne ha rielaborato lo stemma e ne ha rivisto capillarmente il testo¹²⁶.

Se questo è lo *status* editoriale, è chiaro che la prima fascia d'apparato dell'edizione Petrocchi, arricchita dal confronto con le edizioni e gli studi critici di fine Ottocento e inizio Novecento, costituisce ancora oggi il maggior collettore sistematico della *varia lectio* della *Commedia*. Per questo, essa è e rimane il primo punto di riferimento per la variantistica dantesca e, per questo, la redazione del *VD* l'ha sottoposta fin da subito a un faticoso e lungo lavoro preparatorio di spoglio, promosso e voluto dalla Commissione scientifica del progetto e guidato, nella fattispecie, da Giancarlo Breschi.

D'altra parte, è noto che, per un testo a tradizione plurima e mancante di autografo come la *Commedia*, la gestibilità della *varia lectio* in apparato impone all'editore una selezione che si traduce, nonostante la tendenza all'inclusione piuttosto che all'esclusione dei fatti formali da parte di Petrocchi, nell'accoglimento delle sole lezioni giudicate interessanti dal punto di vista della sostanza e, semmai, in subordine, del resto, secondo una prassi ecdotica consolidata¹²⁷. Ciò implica che, in assenza di esaustività sul piano

¹²⁶ Per maggiori approfondimenti si rinvia naturalmente alle introduzioni, alle note e agli apparati delle singole edizioni: PETROCCHI 1994², LANZA 1996, SANGUINETI 2001 (seguito da SANGUINETI 2005), INGLESE 2007-2016 (per la rielaborazione dello stemma Petrocchi, si veda almeno INGLESE 2007). Lucide presentazioni di insieme sui caratteri della tradizione della *Commedia* e sulle sue edizioni moderne sono o fornite da CIOCIOLA 2001, pp. 174-197 e BELLOMO 2012, pp. 289-315; informazioni utili e generali anche in INGLESE 2018. Accomodamenti testuali, a partire dal testo Petrocchi, sono stati proposti anche da MALATO 2018a, in vista dell'edizione della *Commedia* da lui curata per la collana della NECOD. Per uno studio preparatorio della nuova Edizione Nazionale della *Commedia* dantesca, si rinvia infine a INGLESE 2019.

¹²⁷ «Il fondamento all'esortazione verso apparati (di sostanza) completi quanto fisicamente possibile (salvo al più le sviste servili in luogo di sincere innovazioni) ha lo scopo di salvaguardare non soltanto, euristicamente, quelle *lectiones singulares* che domani potranno, adottate come parametro per saggiare nuovi individui, rivelarsi lezioni di gruppo, ma il materiale che faccia conoscere la fisionomia del testo in ogni frazione della sua storia culturale» (CONTINI

grafico-formale, onde evitare incoerenze nei dati registrati, la redazione del VD valuta e accoglie nel trattamento lessicografico solo le varianti sostanziali (si potrebbe dire, lessicali) e, in subordine, le eventuali forme che di esse l'apparato Petrocchi registra, con le specifiche che lo stesso editore ha a suo tempo limpidamente dichiarato¹²⁸. Visti i materiali forniti dalle altre edizioni (che, almeno in teoria, dovrebbero costituire un sottoinsieme di quelli raccolti da Petrocchi), la redazione è naturalmente portata a controllarne gli apparati, ma con la ragionevole tranquillità che questi non forniscano alcuna aggiunta sostanziale di peso; d'altro canto, come è noto, le differenze più tangibili tra le diverse edizioni consistono in alcune scelte testuali più che nelle varianti sostanziali raccolte in apparato¹²⁹.

1977 [2014], § 34, p. 53). Ma è pur vero che lo stesso Contini riconosceva a Dante uno *status* particolare: «L'apparato formale si tiene normalmente distinto da quello sostanziale (inclusivo delle forme-limitate), e salvo casi in cui non sia d'inutile ingombro (o non sia di notevole interesse culturale, com'è per i primi copisti della *Commedia*) anche soppresso del tutto, segnati solo i casi di allontanamento dal codice adottato. Non ci si sottrae all'impressione che la forma passi in seconda linea innanzi alla sostanza, atteggiamento peraltro rispondente a una saggia economia della ricerca» (ivi, § 33, pp. 51-52).

¹²⁸ Così Petrocchi stesso: «L'apparato non è sommario, e cioè non si limita a registrare le sole varianti indifferenti o erronee [...]; ma, pur abbondando, per la specialissima natura di quest'edizione, anche in dati formali la cui conoscenza può essere richiesta dallo studioso, non contempla in genere quelli di natura esclusivamente grafica. [...] l'esatta scrittura della variante è offerta quando essa è prodotta da un solo codice, se più testi la tramandano essa è data nella forma moderna, ovvero in quella del primo codice scrutinato» (PETROCCHI 1994², I, p. 473). Con tale impostazione si riprende e si rispetta una giusta osservazione di Rosario Coluccia, che a più riprese è intervenuto sulla funzione degli apparati critici anche come strumenti di studio linguistico fruibili in lessicografia: «Sul versante filologico, la divaricazione tra lachmanniani e bédieriani, che in alcune posizioni oltranziste legate alla ricostruzione dell'epidermide formale pare ricomponibile con difficoltà, può trovare sul terreno del lessico e delle varianti sostanziali motivi di proficuo accostamento, eliminando (o riducendo) le ragioni di un divorzio antistorico e forse oggi ricomponibile, almeno in parte [Coluccia fa riferimento a SEGRE 2016]. Sotto il profilo lessicografico, le varianti confinate in apparato, appartenenti a pieno titolo al patrimonio lessicale dell'epoca e aventi gli stessi diritti delle forme assunte a testo non meritano di restare sepolte vive nell'apparato» (COLUCCIA R. 2018, p. 199; ma sul medesimo argomento si vedano almeno anche COLUCCIA R. 2016 e COLUCCIA R. 2019, nel secondo dei quali si fa ampio riferimento al VD).

¹²⁹ Si chiarisce che, nonostante i preziosi dati che forniscono (basti vedere solo per un esempio MAZZUCCHI 2001), la redazione, vista la mole del lavoro, non ha potuto condurre un lavoro di spoglio sistematico sulla *varia lectio* citata anche negli antichi commenti danteschi (sia in latino sia in volgare). Ciò non toglie che, qualora una variante sia giudicata accoglibile nel VD, il redattore

Oltre al dato materiale della *varia lectio* disponibile, è necessario considerare anche che, come si è già detto, il VD è orientato al testo e alla lingua di un autore e non alla lingua *tout court*, la quale, semmai, viene recuperata in un'ottica di ricerca contrastiva e/o integrativa¹³⁰. A tal proposito, si osservino i seguenti casi, per le cui attestazioni dantesche si rinvia anche alle voci pubblicate online:

1. *Opimo*: attestato a *Par.* 18.33 e 30.111, il lessema nel secondo dei due luoghi («E come clivo in acqua di suo imo / si specchia, quasi per vedersi addorno, / quando è nel verde e ne' fioretti opimo...») trova la variante *adimo* (Ga, Gv, La, Lo, Parm, Pr, Ricc e Vat), che, probabilmente generatasi per influenza di *imo* al v. 109, risulta essere patentemente erronea (in italiano antico, infatti, *adimo* esiste o esisterebbe solo come forma del verbo *adimare* o, con altra segmentazione, come locuzione avverbiale dell'aggettivo *imo*; per *adimare* e *imo* si possono vedere sia le voci del VD sia quelle del TLIO).
2. *Artezza*: attestato unicamente a *Purg.* 25.9 («così intrammo noi per la callaia, / uno innanzi altro prendendo la scala / che per artezza i salitor dispaia»), il lessema trova due principali varianti nella tradizione della *Commedia*, cioè *altezza* e *ertezza* (da cui sembra provenire la forma *erreçça* di Ash e Ham). Se quindi *erreçça* è trivializzazione di *ertezza* (trivializzazione che, tra l'altro, non si rintraccia nel *Corpus OVI*), *altezza* e *ertezza* si configurano come lessemi attestati in lingua, ma assolutamente non confacenti per la loro semantica al passo dantesco. Ammesso, ma non concesso, che in italiano antico *altezza* possa assumere un significato simile a quello di *ertezza*, cioè 'qualità di ciò che è in ripida pendenza' (si vedano le voci *altezza* e *ertezza* del TLIO), i versi danteschi alludono chiaramente alla strettezza del passaggio che costringe i personaggi a mettersi in fila e non ammettono già di per sé la lezione *ertezza*, tanto più che già Francesco da Buti, valutando la variante, afferma: «Altro è a dire *ertezza*: imperò che *ertezza* è a dire *rittezza*; ma

non possa recuperare nella *Nota* l'eventuale *varia lectio* registrata da un commento antico. Viceversa, se la variante non è giudicata accoglibile nel VD (per due casi specifici, si veda oltre questo stesso paragrafo), il redattore non è tenuto ad allargare il controllo anche ai commenti antichi.

¹³⁰ Si veda, all'interno di questo volume, il contributo di Rossella Mosti e Zeno Verlato.

artezza è a dire strettezza, e però lo testo dè dire *artezza*¹³¹.

In entrambi i casi ci si rende conto di trovarsi di fronte a lezioni erronee. Se, nell'ottica di un vocabolario orientato alla lingua, intenzionato a registrare di questa tutte le manifestazioni possibili, tali lezioni forse potrebbero essere tutte recuperate, ci si è domandati cosa succederebbe se il lemmario e le voci di un vocabolario d'autore venissero aperti a materiale del genere. Il risultato sarebbe quanto meno incoerente. Bisogna infatti pensare che Dante rese pubblico un testo (presumibilmente) privo di errori; e ciò comporta che, se si vogliono raccogliere in uno strumento lessicografico dati omogenei e coerenti volti allo studio della lingua della *Commedia* in assenza di autografo e nel dispiegarsi della sua *varia lectio*, questa, in linea di principio, debba essere per lo meno "ripulita" da ciò che è di per sé patentemente erroneo.

L'indirizzo della redazione, dunque, è stato quello di escludere dal trattamento lessicografico quel materiale che, pur appartenente alla *varia lectio* e disponibile nell'italiano antico, non fosse linguisticamente, metricamente, contestualmente o culturalmente confacente al testo dantesco e fosse stato considerato unanimemente tale dalla secolare critica dantesca. Infatti, è stato ritenuto fuorviante che, in una qualsiasi parte codificata e marcata del VD, fosse registrato in qualità di variante un lessema che, se inserito a testo, non avrebbe dato senso. È stato ritenuto fuorviante *in primis* rispetto alla raccolta coerente di dati atti a descrivere la lingua di Dante anche nel dispiegarsi della sua *varia lectio*, in secondo luogo rispetto alla lunga tradizione degli studi danteschi che nei secoli, seppur con gli inevitabili dubbi e le inevitabili differenze, hanno definito sempre meglio la lezione del testo dantesco (almeno dal punto di vista semantico-lessicale), e, infine, rispetto al fruitore finale dello strumento che, di fronte ad alcune aberrazioni lessicali e/o semantiche, si sarebbe trovato certamente disarmato, pur con tutte le eventuali cautele che si sarebbero potute scrivere nell'*Introduzione* al vocabolario.

Perciò, date le fonti di cui la dantistica dispone per la *varia lectio* e data la riflessione che gli studi danteschi stessi hanno prodotto almeno sulla lingua della *Commedia*, nel VD si è messo a punto un primo criterio di

¹³¹ GIANNINI 1858-1862, II, p. 594.

natura filologica e fortemente orientato al testo d'autore, con cui regolare in prima istanza la variantistica che la redazione accoglie nello strumento: escluse le varianti di natura formale, si prendono in considerazione quelle «potenzialmente adiafore, ovvero le lezioni relegate in apparato ma ammissibili al posto di quelle messe a testo nell'edizione Petrocchi (nel caso di dubbio fra variante adiafora e variante erronea si tende ad allargare le maglie dell'accoglienza, piuttosto che restringerle)»¹³². Ai fini dello spoglio del *VD* si intendono «*varianti adiafore* quelle lezioni che *di per sé* potrebbero anche essere giudicate risalenti al testo originario, cioè che non denunciano nel loro aspetto la propria autenticità o la propria erroneità»¹³³, fermo restando che in filologia l'etichetta di “variante adiafora” è usata anche per definire quella variante «che, in alternativa ad altra o altre, risulti “indifferente”, cioè equivalente alle altre, tutte dotate di pari autorità stemmatica o documentaria e tra le quali sia difficile o impossibile operare una scelta»¹³⁴. Ciò comporta che la redazione del *VD* valuta la *varia lectio* indipendentemente dalla posizione stemmatica che essa occupa nella tradizione e questo, a sua volta, porta altre conseguenze. Innanzitutto, la redazione non è tenuta a ripercorrere il ragionamento degli editori lungo i rami dei diversi stemmi proposti, ma anzi, evitando tali potenziali sabbie mobili, si limita a valutare il dato variantistico dal punto di vista metrico e di aderenza al contesto, al di là dell'«incessante “inquietudine” dei testimoni (non di rado *editiones variorum*) all'interno delle costellazioni» della tradizione e al di là dell'«incerta definizione dei raggruppamenti che ne consegue»¹³⁵. In secondo luogo, tale criterio porta la redazione a recuperare anche varianti adiafore di singoli codici o di rami isolati o che, a un più attento sguardo, potrebbero risultare essersi create per poligenesi o essersi desultoriamente propagate per collazione e contaminazione: ciò potrebbe non apportare

¹³² *VD*, *Introduzione*, § II.2.

¹³³ BRAMBILLA AGENO 1984, pp. 53-4 n. 2.

¹³⁴ MALATO 2001 [2008] s.v. *variante*. La definizione dell'Ageno risulta in linea con ciò che affermano anche Contini e Stussi, che vengono a buon diritto menzionati su questo tema da DIVIZIA 2011, p. 65 n. 33, in cui si evidenzia con chiarezza questo problema terminologico. In sostanza, dunque, c'è chi decreta se la variante è adiafora “a monte” dello stemma (come necessariamente si fa nel *VD*) e c'è chi lo decreta “a valle” dello stemma.

¹³⁵ CIOCIOLA 2001, p. 180.

grosse novità, ma, d'altro canto, bisogna pur sempre considerare che una situazione del genere è perfettamente rappresentativa del sistema (o, forse, sarebbe meglio dire "diasistema"¹³⁶) linguistico, glossematico e interpretativo creatosi attorno alla *Commedia* nel suo dispiegarsi in copie per trasmissione verticale e orizzontale.

4.2.2. *Il secondo criterio di selezione delle varianti: il criterio "linguistico" (e le sue ricadute nella prassi redazionale)*

Pur in presenza di un criterio di natura filologica, sia nel lavoro di spoglio degli apparati dell'edizione Petrocchi sia nelle prime voci pilota, il gruppo di lavoro del VD si è reso immediatamente conto che il lemmario e le strutture semantiche delle voci sarebbero stati difficilmente gestibili e leggibili, se non si fosse dato un secondo criterio capace di arginare ulteriormente il materiale.

Si prendano, ad esempio, i lessemi *cominciare*, *incominciare* e *ricominciare*¹³⁷. I tre verbi, tutti già presenti nel testo Petrocchi nella loro usuale semantica, avranno la loro rispettiva voce nel VD. Nella tradizione, tuttavia, essi si sostituiscono assai spesso l'uno con l'altro, sempre nel rispetto dei loro abituali significati, e il verso in cui ciò accade, se immaginato con banali e minimi accomodamenti, non raramente continua a essere metricamente valido. Oppure si prendano i luoghi in cui, come testimonia Petrocchi stesso, la tradizione del poema presenta una significativa alternanza nella «maniera di siglare il passaggio del dialogo tra i personaggi»; in tali

¹³⁶ Si trae tale etichetta dagli studi di Cesare Segre (soprattutto SEGRE 1979, in particolare le pp. 58-59), che, com'è noto, l'ha proficuamente applicata per descrivere quelle tradizioni in cui, «piuttosto che errori, si incontrano vere e proprie rielaborazioni» redazionali, in cui, quindi, il sistema «stilistico» del testo tràdito si incontra con il sistema «stilistico» di un copista attivo. Nel caso del VD, l'etichetta sarà da intendersi con una definizione più ampia, definizione che lo stesso Segre in altro luogo ha utilizzato: «la *varia lectio* di un'opera non dev'esser vista solo come un assieme di materiali tra cui scegliere quelli genuini; essa va considerata, sincronicamente, come un diasistema, mentre ogni manoscritto o gruppo di manoscritti costituisce un sistema unitario, con sue leggi linguistiche e stilistiche» (SEGRE 1978, p. 495).

¹³⁷ Non si riportano qui i dati per esteso, valutati tramite gli spogli interni del VD, ma comunque facilmente intuibili, una volta considerati la vivace tradizione dantesca e, nel caso specifico dei prefissati di medesima base, quello che afferma PETROCCHI 1994², I, p. 113, che sarà richiamato oltre a § 4.2.3.1, dove si parlerà dei prefissati che invece vengono accolti come varianti nel VD. Sul valore semantico dei prefissati si veda, in questo stesso articolo, anche § 3.3.

luoghi verbi come *dire*, *parlare* e *rispondere* si sostituiscono l'un con l'altro, senza aggiungere niente al loro proprio dato semantico, fermo restando che anche in questo caso non sempre «la diversa quantità sillabica dei due verbi può essere di guida nell'accogliere come genuina una delle tre lezioni, stante la comparsa (o scomparsa) di forme pronominali non necessarie alla comprensione del cambio di discorso ma quasi sempre nell'uso dantesco, o della congiunzione»¹³⁸. A tale alternanza si assomma inoltre quella tra *dire* e *gridare*, influenzata talvolta anche da echi interni danteschi, e che, ancora una volta, sul piano semantico, non aggiunge niente di ignoto alla lingua dantesca valutata a partire dall'edizione di riferimento¹³⁹. Risulta ovvio che accogliere tutto questo materiale variantistico darebbe origine a un sistema ridondante, in cui, per quei lessemi di ampio uso che trovano già dispiegato nell'edizione di riferimento gran parte del loro spettro di significati, le varianti ad essi risalenti creerebbero solo un'inutile moltiplicazione del medesimo materiale lessicale e semantico, che, inserito a testo dall'editore, viene comunque strutturalmente analizzato dal VD.

Una situazione del genere ha portato il gruppo di lavoro del vocabolario a elaborare un secondo criterio di natura linguistica atto a evitare tale ridondanza: si prendono in considerazione solo le varianti che siano forma di «un lemma altrimenti non attestato nell'edizione Petrocchi» o di «un lemma che, seppure attestato, presenta un diverso uso semantico o grammaticale» rispetto a quelli già presenti nell'edizione di riferimento¹⁴⁰.

Perciò, la valutazione della variantistica diventa un'operazione delicata e non sempre semplice nel lavoro del redattore, il quale, trattando una determinata voce dantesca, se ne rintraccia delle varianti, deve valutare, in primo luogo, se sono varianti adiafore e, in secondo luogo, se costituiscono un nuovo lemma rispetto all'edizione di riferimento o una nuova accezione di un lemma già attestato in essa. Nella fattispecie, nel primo caso, il redattore è chiamato immediatamente a verificare, tramite tutti gli strumenti a disposizione (cioè almeno i *corpora* dell'OVI, il *TLIO*, il *GDLI*, il *TB* e il *Vocabolario della Crusca*¹⁴¹) l'attendibilità lessicale e semantica nella

¹³⁸ PETROCCHI 1994², I, p. 101.

¹³⁹ Cfr. PETROCCHI 1994², I, p. 98.

¹⁴⁰ Il virgolettato è ripreso da VD, *Introduzione*, § II.2

¹⁴¹ Tuttavia la prassi redazionale insegna che, in dipendenza dal tipo di lessico trattato,

lingua antica del “nuovo lemma” individuato nella *varia lectio* e, quindi, la sua attendibilità rispetto a Dante. Nel secondo caso, invece, è chiamato a trattare semanticamente anche il lemma dantesco di cui la variante, di fatto, diviene una forma, al fine di esaminarne tutte le occorrenze inserite nell'edizione di riferimento, e per valutare nel contempo se la variante ne costituisce una “nuova accezione”, in base al contesto in cui essa compare e agli strumenti sopracitati. Ciò, naturalmente, implica una quantità di lavoro che potenzialmente si moltiplica in base alle varianti di volta in volta valutate e esaminate (e sulle quali, non poi così raramente, si è accesa anche una discussione critica, di cui non si può non tener conto). Trattare redazionalmente un lemma dantesco nel *mare magnum* della *varia lectio* spesso significa passare dall'uno al molteplice, dilatando i tempi di redazione; com'è ovvio che sia, non sempre tale scavo potrà purtroppo emergere agli occhi del fruitore finale del VD.

4.2.3. *La sistemazione e la sintassi lessicografica delle varianti nel VD: “varianti-nuovo lemma [var.]” e “varianti-nuova accezione [+var]”*

Come si evince da ciò che si è detto nel paragrafo precedente, dato e applicato anche il criterio di natura linguistica per l'ulteriore selezione delle varianti, di fatto, nel VD, esse sono riconducibili e sistemabili all'interno di due tipologie fondamentali¹⁴²:

- A. «le varianti che testimoniano un lemma altrimenti non attestato nell'edizione di riferimento», che si definiscono con l'etichetta di «varianti-nuovo lemma e, in sigla, [var.]»;
- B. «le varianti che testimoniano un lemma attestato nell'edizione di riferimento, di cui comunque documentano un uso significativo dal punto di vista semantico o grammaticale» altrimenti non attestato nel testo dantesco, che si definiscono con l'etichetta di «varianti-nuova accezione e, in sigla, [+var.]».

Nei prossimi due paragrafi, si fornisce quindi un'esemplificazione com-

anche molti altri strumenti e molti altri materiali qui non elencabili (come, ad esempio, quelli mediolatini) serbano preziose informazioni che aiutano a verificare la plausibilità semantico-lessicale di alcuni lessemi o il loro specifico uso (cfr. §§ 2 e 3).

¹⁴² Si cita ancora da VD, *Introduzione*, § II.2.

mentata parziale, ma rappresentativa di ciò che, in seguito all'applicazione dei criteri descritti, accade nel *VD* e nella sua sintassi lessicografica, nella quale le etichette e le sigle che si sono fornite costituiscono dei veri e propri marcatori, utili non solo a future ricerche, ma anche alla leggibilità stessa dello strumento.

4.2.3.1. *I lemmi "[var.]" nel lemmario*

Nel lemmario, alla lista di lemmi ricavati dall'edizione di riferimento¹⁴³ si aggiungono le cosiddette "varianti-nuovo lemma". La loro entrata è direttamente determinata dalla forma con cui sono attestate nella *varia lectio*; in caso di polimorfia della lezione alternativa, viene selezionata, se è attestata, la forma corrispondente o più simile a quella moderna e, in assenza di questa, quella maggioritaria. L'entrata di una "variante-nuovo lemma", oltre che dall'informazione grammaticale, è accompagnata (e dunque segnalata) dalla sigla "[var.]" e rinvia al lemma di cui nel testo Petrocchi essa è lezione alternativa. Sotto tale lemma essa, se ritenuto necessario, viene commentata nella *Nota*.

Esempi:

- [1] addolcare v. [var.] > addolciare v.
- [2] buglione s.m. [var.] > bollore s.m.
- [3] capricciare v. [var.] > accappricciare v.
- [4] cinghia s.f. [var.] > cinghio s.m.
- [5] decline agg. [var.] > accline agg.
- [6] fratescamente avv. [var.] > francescamente avv.
- [7] impulcrare v. [var.] > appulcrare v.
- [8] pulcrare v. [var.] > appulcrare v.
- [9] ripulcrare v. [var.] > appulcrare v.

Già a prima vista, è possibile osservare che le "varianti-nuovo lemma", valutate in maniera contrastiva rispetto al lemma cui rinviano, possono principalmente essere: derivati dalla stessa base etimologica ([3] *capricciare*, [5] *decline*, [7] *impulcrare*, [8] *pulcrare*, [9] *ripulcrare*); lemmi con etimo-

¹⁴³ Vedi § 1.1.1.

logia diversa ([2] *buglione*, [4] *cinghia*, [6] *fratescamente*)¹⁴⁴. Inoltre, come accade con gli esempi [7], [8] e [9], più “varianti-nuovo lemma” possono rinviare a uno stesso lemma dell’edizione Petrocchi (così come una stessa “variante-nuovo lemma” può rinviare a più lemmi dell’edizione Petrocchi, come si vedrà oltre con l’esempio [10]).

Spendersi in un commento disteso e puntuale di tutti gli esempi sarebbe fuori luogo, e per esso si rimanda alle voci pubblicate online. Tuttavia, ad esempio, si osservi che, nel caso dei derivati con differenza di prefisso, il VD rileva e raccoglie, sì, una di quelle caratteristiche endemiche della *varia lectio* che già Petrocchi stesso aveva messo in luce (e qui già evidenziata al § 4.2.2)¹⁴⁵, ma lo fa in maniera metodologicamente selezionata e con un punto di vista precipuamente linguistico, cioè registrando nel lemmario solo quei derivati dalla stessa base etimologica della lezione di riferimento che costituiscono un “nuovo lemma” rispetto alle voci desunte dalla *Commedia* secondo l’edizione Petrocchi.

Riguardo ai lemmi “[var.]”, il redattore è anche chiamato ad estrarre altre osservazioni linguistiche dal confronto con i *corpora* dell’OVI e le voci del *TLIO* e degli altri strumenti lessicografici: alla prova dei dati, nella maggior parte dei casi presi in esame, le “varianti-nuovo lemma” dantesche aggiungono occorrenze a lessemi che nei *corpora* linguistici presentano un numero di attestazioni assai esiguo ([1], [2], [3], [5]), quasi nullo ([7], [8]) o nullo ([6], [9]). Inoltre, talvolta, l’accezione che la variante assume nel passo dantesco accresce la documentazione di un’accezione generalmente assai poco rappresentata in italiano antico ([4], [5]). Significativi appaiono i casi [6], [7], [8] e [9]: se per l’esempio [6] l’attendibilità lessicale è salvaguardata dall’esistenza in lingua antica dell’aggettivo *fratesco*, per il resto degli esempi, è necessario pensare che, di fronte a una parola sicuramente non acclimata nella lingua, fatti salvi i circuiti esegetici e gli epigoni danteschi, i copisti hanno dato origine a varie formazioni prefissali tutte

¹⁴⁴ [1] *addolcare* individua un caso *sui generis*, in quanto il testo Petrocchi offre un derivato in sincronia dalla base *dolce*, mentre l’apparato registra un raro latinismo da *ADDULCARE*. Verosimilmente, con il progredire della redazione, in futuro si potrà fornire una casistica ancora più ampia e particolareggiata.

¹⁴⁵ Cfr. anche PETROCCHI 1994², I, p. 113: «le alternanze tra verbi semplici e composti solo in qualche caso [...] tradiscono rapporti concreti tra i codici».

basate sul latinismo *pulcro* e probabilmente percepite come ugualmente valide; dunque, a parità di rarità, non si vedono ragioni per non accoglierle come “varianti-nuovo lemma”. Perseguendo la lingua di un autore, il VD riesce dunque a recuperare, ricorrendo al “diasistema” della tradizione, fatti lessicali e semantici poco rappresentati nei *corpora* e negli strumenti dell’italiano antico in genere.

Seppur raramente, nella pratica redazionale, tuttavia, ci si è spinti ad accogliere nel lemmario, anche grazie al proficuo confronto con Rossella Mosti che lo gestisce, alcune “varianti-nuovo lemma” per cui esiste il dubbio se siano varianti formali o lessicali. Casi-limite di questo genere sono:

[10] agguattare v. [var.] > acquattare v., appiattare v.

[11] rocchione s.m. [var.] > ronchione s.m.

[12] ronchio s.m. [var.] > rocchio s.m.

In questi casi, per cui si vedano anche i lemmi di rinvio pubblicati online, nel timore di escludere dal lemmario materiale lessicalmente interessante per diversa base etimologica, ci si è avvalsi di un criterio inclusivo. Infatti, a fronte di *rocchio* (dal lat. ROTULUM), alcuni strumenti lessicografici dichiarano la forma *ronchio* (e i suoi derivati) di etimo incerto (cfr. *GDLI* s.v.); ciò, a rigore, pur con tutte le cautele del caso, permette che *ronchio* faccia lemma a sé. *Agguattare* invece potrebbe, sì, essere un senesismo (come afferma Castellani¹⁴⁶) o un settentrionalismo per *acquattare*, cioè una di quelle lezioni geolinguisticamente connotate che Folena avrebbe probabilmente chiamato «geovarianti»¹⁴⁷, ma è pur vero che la sua etimologia è discussa (contaminazione di *agguattare* con *acquattare*?¹⁴⁸) e il lemma è attestato anche nel fiorentino del *Trecentonovelle* (seppur con tutti i problemi di tradizione che questo testo presenta). Anche in questo caso, dunque, si è deciso di accogliere il lemma. In linea di principio, tuttavia, in base ai criteri che si sono dati, va da sé che una pacifica variante fonomorfologica rispetto alla lezione accolta nell’edizione di riferimento, anche se geolinguisticamente connotata, non troverà rappresentazione nel lemmario del VD¹⁴⁹.

¹⁴⁶ CASTELLANI 2000, p. 360.

¹⁴⁷ FOLENA 1967 [2002], p. 38.

¹⁴⁸ Cfr. *DEI* s.v. *agguattare*.

¹⁴⁹ Forse, in una fase successiva del lavoro, si potrà aprire una discussione se accogliere in altre parti del VD in maniera sistematica anche i dati linguistici geograficamente connotati e

In quest'ultimo, come si può evincere dagli esempi, l'espedito tipografico "var." rende la "variante-nuovo lemma" immediatamente riconoscibile rispetto ai lemmi desunti dal testo Petrocchi (cfr. anche Tav. 1). Nella voce cui la "variante-nuovo lemma" rinvia, inoltre, si trova una sezione della scheda lessicografica (la sezione *Varianti*; cfr. Tav. 6) in cui la lezione alternativa accolta viene riepilogata con le sue eventuali forme, le sue fonti manoscritte e l'eventuale edizione che la inserisce a testo¹⁵⁰. In tal modo il fruitore finale ha tutti gli strumenti per valutare autonomamente il peso della variante registrata, nella consapevolezza che, qualora un altro editore inserisca a testo ciò che Petrocchi relega in apparato, quell'editore attribuisce a tale lezione dignità autoriale. Se vi si riflette, queste peculiarità permettono di rispettare sino in fondo lo scopo del VD, cioè di perseguire la lingua delle *Commedia* di Dante con tutti i mezzi possibili, reagendo tramite criteri filologici e linguistici alla dispersione della lezione d'autore in una tradizione vivace, contaminata e mancante di autografo. Ciò, inevitabilmente, come si è detto, porta spesso al recupero anche di varianti adiafore di singoli codici o che potrebbero risultare essersi create poligeneticamente per i più svariati motivi, ma, d'altro canto, non si può escludere, data la magmaticità della tradizione dantesca, che in ciò che è stato (e verrà) recuperato non si possa (o non si potrà) talvolta trovare la traccia sensibile di una lezione potenzialmente risalente all'autore. Ciò non costituisce ovviamente la norma, ma costituisce senz'altro una possibilità. Un sistema di registrazione di tal genere, infine, contribuirà anche a uno studio sinottico delle diverse edizioni del poema,

con quali modalità. Ciò, ovviamente, andrebbe valutato in una prospettiva di ampio raggio, in quanto arriverebbe inevitabilmente a toccare l'annoso problema dell'aspetto fonomorfologico della lingua della *Commedia* e, soprattutto, del passaggio del testo dantesco fin dai suoi primordi in aree linguistiche non fiorentine e non toscane (per un inquadramento generale del problema e delle sue implicazioni, si vedano almeno MANNI 2013, pp. 95-100 e MONTUORI 2015, pp. 626-31; onde evitare di occupare uno spazio eccessivo, si evita qui di dare una bibliografia esaustiva sul tema). D'altro canto, è evidente che il lemmario del VD, per i criteri esposti nell'*Introduzione*, variamente richiamati in questo intervento, e in base alle sue fonti, non può essere snaturato nella sua sostanza e nella sua coerenza dall'accoglimento di varianti o "geovarianti" fonomorfologiche.

¹⁵⁰ Le edizioni controllate sono: LANZA 1996, SANGUINETI 2001 e, al fine di misurare il rapporto con la lessicografia storica, l'edizione curata dagli Accademici della Crusca e stampata nel 1595 (CRUSCA 1595). Il controllo solitamente viene esteso anche a INGLESE 2007-2016.

che, a loro modo e con i propri criteri, fanno parte del “diasistema” della moderna vulgata del testo dantesco.

4.2.3.2. *Le accezioni “[+var.]” nella griglia dei significati (e fuori da essa)*

Nella struttura semantica, ai significati gerarchicamente ordinati secondo i criteri espressi (vd. § 1.1.5) si aggiungono quelli portati dalle “varianti-nuova accezione”; «il significato individuato da una variante-nuova accezione è sempre posposto a tutti gli altri significati, compreso nella stringa [+var. ...]»¹⁵¹.

Esempi:

[1] Alleggiare v.

1 [Con rif. a una condizione:] rendere più sopportabile (fig.).

[1] *Inf.* 22.22: Come i dalfini, quando fanno segno / a' marinar con l'arco de la schiena / che s'argomentin di campar lor legno, / talor così, ad **alleggiar** la pena, / mostrav' alcun de' peccatori 'l dosso / e nascondea in men che non balena.

[1.1 +var. Rendere più agevole (meton.).]

[1] *Purg.* 12.14: Volgi li occhi in giù: / buon ti sarà, per *tranquillar* la via, / veder lo letto de le piante tue». || **alleggiar** Pr Vat – Ed. Crusca.

[2] Alleviare v.

1 Pron. Liberarsi di un peso. *Alleviarsi di qno*: partorire.

[1] *Par.* 16.36: disse mi: «Da quel dì che fu detto 'Ave' / al parto in che mia madre, ch'è or santa, / s'**alleviò** di me ond' era grave...

[2 +var. Rendere leggero o più leggero.]

[1] *Purg.* 30.15: Quali i beati al novissimo bando / surgeran presti ognun di sua caverna, / la revestita voce *alleluiando*, / cotali in su la divina basterna / si levar cento, ad vocem tanti senis, / ministri e messagger di vita eterna. || **aleviando** Ham – Ed. Crusca.

[3] Balzo s.m.

1 Gradone di roccia praticabile, che interrompe le pareti scoscese di

¹⁵¹ VD, *Introduzione*, § II.5.1.

un monte o di un avvallamento, seguendone trasversalmente il profilo circolare.

[1] *Purg.* 4.47: «Figliuol mio», disse, «infin quivi ti tira», / additando-
mi un **balzo** poco in sùe / che da quel lato il poggio tutto gira / Sì mi
spronaron le parole sue, / ch'ì mi sforzai carpando appresso lui, / tanto
che il cinghio sotto i piè mi fue.

[2] *Purg.* 7.88: Di questo **balzo** meglio li atti e ' volti / conoscerete voi
di tutti quanti, / che ne la lama giù tra essi accolti.

[3] *Purg.* 9.50: Tu sè omai al purgatorio giunto: / vedi là il **balzo** che 'l
chiude dintorno; / vedi l'entrata là 've par digiunto. || Cfr. Nota.

[4] *Purg.* 9.68: e come senza cura / vide me 'l duca mio, su per lo **balzo**
/ si mosse, e io di dietro inver' l'altura. || Cfr. Nota.

– Ripiano che si affaccia su un luogo fortemente scosceso.

[5] *Inf.* 11.115: Ma seguimi oramai che 'l gir mi piace; / ché i Pesci
guizzan su per l'orizzonta, / e 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace, / e 'l
balzo via là oltra si dismonta.

1.1 [Per la sua conformazione fisica:] cerchio infernale.

[1] *Inf.* 29.95: E 'l duca disse: «I' son un che discendo / con questo
vivo giù di **balzo** in balzo, / e di mostrar lo 'nferno a lui intendo».

[1.2 +var. Piano che delimita l'orizzonte (in contesto fig.).]

[1] *Purg.* 9.2: La concubina di Titone antico / già s'imbiancava al *balco*
d'oriente, / fuor de le braccia del suo dolce amico... || **balço** Ga (*su corr.*
d'altra mano) Laur. Mad – Ed. Crusca (*balco in marg.*).

Come si osserva negli esempi riportati, per i quali si rinvia comunque alle voci pubblicate online, la “nuova accezione” espressa da una variante si traduce in una definizione costruita con le medesime modalità descritte a §§ 1.1.3-4; inoltre, nell'esemplificazione allegata al significato la variante «viene registrata in grassetto dopo il separatore ||», insieme alle relative fonti e alle eventuali edizioni che l'accolgono¹⁵². «All'interno dell'esempio la corrispondente lezione accolta a testo dall'edizione di riferimento è registrata in corsivo»¹⁵³. Con modalità simili a quelle che si sono viste poco

¹⁵² Per le edizioni controllate, cfr. n. 150.

¹⁵³ VD, *Introduzione*, § II.5.2.

sopra, quindi, anche in questo caso, un espediente tipografico (“[+var. ...]”) rende la “variante-nuova accezione” immediatamente riconoscibile rispetto ai significati di un lemma deducibili dal testo Petrocchi (cfr. anche Tav. 7). Nella voce che presenta una “variante-nuova accezione”, inoltre, le sezioni *Frequenza* e *Index locorum* vengono integrate nella loro documentazione tramite il medesimo espediente, e, nella fattispecie, nell’*Index locorum* si riepilogano forma (o forme) della variante, fonti che la tramandano ed eventuali edizioni che l’accolgono (cfr. ancora Tav. 7). Anche in questo caso, dunque, il fruitore finale ha tutti gli strumenti per valutare autonomamente il peso della variante registrata, con tutto ciò che ne consegue (e che si è cercato di mettere in evidenza alla fine del paragrafo precedente).

Non è infrequente che una variante recuperi un significato di lingua del lessema, ma comunque “piegato” al contesto in cui essa ricorre; infatti, non di rado accade che la definizione scaturisca da un’attenta valutazione dei rapporti sintagmatici che la variante intesse nel passo in cui è calata. Nell’esempio [1], *alleggiare*, utilizzato da Dante in riferimento a una condizione dell’animo, come accade anche nella tradizione lirico-cortese (§ 1), viene recuperato anche in qualità di variante, ma con un significato che, visto l’oggetto «la via», è il risultato di un adattamento semantico comunque perfettamente sostenibile dal verbo. In sostanza, la “nuova accezione” è recuperabile, in quanto il redattore vi ha riconosciuto tratti facilmente riconducibili al “nucleo semantico” fondamentale di *alleggiare*. Nell’esempio [3], invece, la “variante-nuova accezione” è portata quasi al suo “limite semantico”. Infatti, in Dante *balzo* sembra indicare solitamente un ‘gradone di roccia’ di forma circolare (tanto che è anche uno dei lemmi con cui il poeta indica i cerchi infernali); al contempo esso ricorre anche come variante di *balco* a *Purg.* 9.2, dove tuttavia il famoso incipit astronomico sembra “piegarne” al massimo grado i tratti semantici fondamentali individuati. È pur vero, però, che già Francesco da Buti vi riconosceva una lezione attendibile per il passo, e così anche la tradizione lessicografica, che, fin dal primo *Vocabolario della Crusca*, accoglie il luogo s.v. *balzo* sottolineandone l’uso metaforico¹⁵⁴. Il redattore, dunque, pur esprimendo in *Nota* che il signifi-

¹⁵⁴ L’allegazione presente nel *Vocabolario della Crusca* dipende, in questo caso, dall’edizione del poema curata dagli Accademici del 1595. La *varia lectio* della *Commedia*, tuttavia,

cato attribuibile alla “variante-nuova accezione” è in questo caso «forse banalizzante», la accoglie nella griglia dei significati, aiutato in tal senso dalla glossa di alcuni commentatori moderni, come il Sapegno¹⁵⁵. Il caso, ad ogni modo, dimostra che non sempre per il redattore è semplice decidere cosa accogliere o meno: a fronte di una variante che, in fondo, scaturisce dalla presenza o dall'assenza di una cediglia (varianza assai tipica in qualsiasi fenomenologia di copia¹⁵⁶), egli è chiamato a giudicare l'attendibilità seman-

produsse effetti “diffrattivi” anche negli esempi allegati alle voci del *Vocabolario*, come risulta da ciò che afferma Domenico De Martino: contrariamente a ciò che ci si aspetterebbe, infatti, «emergono segnali che lasciano ritenere che il Dante del 1595 non fece testo per gli estensori del *Vocabolario*, o almeno non rigorosamente: si può in ogni caso ragionevolmente affermare che gli Accademici si servirono di più fonti» (DE MARTINO 2018, p. 437; per alcuni esempi, cfr. ivi, pp. 435-39). Un caso che collima con le osservazioni di De Martino si può ricavare anche dalla voce *allodetta* pubblicata online (e in cui si recupera la variante *lodoletta*): «l'Ed. Crusca stampa *lodoletta*, e la stessa lez. è posta a lemma in tutte le impressioni del *Vocabolario* (ma qui cfr. s.v. *spaziare*: “Quella [*o Qual*] allodetta, che in aere si spazia”)» (cfr. VD s.v. *allodetta*, *Nota*). Ciò mostra che, più o meno consciamente, gli Accademici compilatori disseminarono la *varia lectio* dantesca all'interno del *Vocabolario* fin dalla sua prima impressione. Anche alla luce di ciò, si può affermare che la variantistica dantesca presenta un suo particolare peso specifico nella lessicografia storica, di cui il VD si fa, nei limiti del possibile e con i suoi propri criteri, erede. A tal proposito si osservi che un'indagine nel *GDLI* mostra come anche lì talvolta siano state accolte nelle voci esemplificazioni dantesche tratte dalla *varia lectio* (e per questo introdotte dalla sigla «[var.]»); si vedano, ad esempio, le voci *monna* § 2, *nascoso* § 5, *nascosto* § 4 ecc. Dunque, sarà interessante (e mi riprometto di farlo) registrare, anche ai fini di un inquadramento storico del VD, questi esempi, cercando di capirne più approfonditamente le fonti e la *ratio*.

¹⁵⁵ Così nella *Nota* alla voce pubblicata online: «*balzo* compare come var. di *balco* (vd.) in *Purg.* 9.2 e viene chiosato da Benvenuto da Imola (“al balzo d'oriente, idest, a fenestra orientis”) e da Francesco da Buti (“è luogo alto dove si monta e scende”), sebbene il primo sembri in realtà riferire la sua glossa a *balco*. La var. *balzo* acquisisce senso all'interno del passo, se le si attribuisce il signif. (forse banalizzante) di ‘ripiano che cinge l'orizzonte’, dunque ‘confine, lembo dell'orizzonte’ (cfr. Sapegno). Si osservi che essa ha avuto una lunga tradizione lessicografica grazie al fatto che il *Vocabolario della Crusca*, basandosi sull'ed. della *Commedia* del 1595 (che la promuove a testo), la accolse tra le allegazioni della voce *balzo* fin dalla sua prima impressione (cfr. Crusca (1) s.v. *balzo*)».

¹⁵⁶ Così come tipici sono altri scambi di consonanti, la diversa segmentazione di una stessa catena grafica, il diverso scioglimento di un'abbreviatura, l'introduzione o la caduta di prefissi verbali ecc. Questi fenomeni, in parte già richiamati in queste pagine, tra gli altri, vengono puntualmente commentati da Petrocchi stesso (I, pp. 105-17) e non possono che riflettersi nella variantistica accolta del VD, pur rimanendo questa metodologicamente selezionata.

tica del lessema in un determinato luogo, e, per farlo, è inevitabile che si appoggi alla lessicografia e alla secolare tradizione esegetica, tenendo sempre ferma la consapevolezza che la dirompente potenza poetica della *Commedia*, il risultato più alto dell'inventiva linguistica dantesca, non raramente induce, specie in contesti metaforici e figurati, la lingua stessa ad adattarsi alla poesia tramite tutto lo spettro possibile dei traslati e dei mutamenti di significato. Valutare ciò non è semplice – questo è chiaro anche in base all'esempio in questione – e richiede pazienza nella ricerca, ma con l'ausilio, da una parte, degli strumenti lessicografici e dei *corpora* linguistici, e, dall'altra, degli esercizi dell'esegesi dantesca, il redattore del VD, muovendosi per così dire sulle spalle dei giganti, prova a farlo e a raccogliere i dati.

Talvolta, all'interno del passo in cui la variante è calata, si rende necessario valutare anche altre lezioni alternative del medesimo luogo testuale che potrebbero influenzare il significato della “variante-nuova accezione”, combinandosi con essa. È questo il caso [2], per la cui piena comprensione bisogna ricorrere alla *Nota* legata alla voce, dove si specifica che

la var. *aleviando* (a *Purg.* 30.15) è ben attestata nella tradizione manoscritta (vd. *alleluare*), ma nel luogo in questione solo Ham restituisce *carne aleviando* per voce *alleluando* (vd. *voce*). La lezione *carne alleviando*, l'unica plausibile, è accolta per la prima volta da Francesco da Buti, avendo poi un discreto credito nella tradizione della filologia dantesca (vd. ancora *alleluare*).

Solo tramite la combinazione delle varianti *carne* e *alleviare* si può dunque recuperare di quest'ultimo un significato ben diffuso nell'italiano antico (vd. *TLIO* s.v. *alleviare*).

Perseguendo la medesima linea di osservazioni, occorre isolare un'altra tipologia di casi: talvolta, infatti, un lessema può assumere un significato diverso, qualora nel contesto in cui è inserito vi siano delle lezioni alternative capaci di influenzarne sintagmaticamente la semantica. Si veda ad esempio la voce *storno*:

[4] *Storno* s.m.

1 [Milit.] Scontro armato, battaglia. *Cominciare storno*: attaccare battaglia, dare l'assalto. || Cfr. *Nota* - *Locuz.* e *fras.*

[1] *Inf.* 22.2: Io vidi già cavalier muover campo, / e cominciare **stor-**

mo e far lor mostra, / e talvolta partir per loro scampo...

Se la situazione, a guardare la griglia dei significati e gli esempi, dal punto di vista delle varianti, potrebbe in apparenza sembrare pacifica, nella *Nota* tuttavia si scopre che

nel ms. Co *cominciare* (vd.) trova come var. *raddoppiare*; tale lezione potrebbe indurre a ipotizzare per *stormo* sia il signif. di ‘violenza di una battaglia’ sia quello, forse più pertinente, di ‘moltitudine di soldati, esercito’, ugualmente att. in it. antico (cfr. *TLIO* s.v. *stormo*; cfr. anche Petrocchi, *ad l.*).

Un caso del genere è mal rappresentabile nella struttura semantica della voce, in quanto costringerebbe a reduplicare il medesimo esempio, falsando dunque i dati di frequenza del lessema trattato. *Stormo*, infatti, muta il suo significato in conseguenza della variazione dell’“ambiente lessicale” in cui esso ricorre, cioè, nella fattispecie, in conseguenza del verbo che lo regge (*raddoppiare* invece di *cominciare*). Ad oggi, non v’è altra possibilità se non trattare in *Nota* casi del genere e prevedere opportuni collegamenti tra voce e voce (in questo caso, *cominciare*, voce non ancora redatta, e *stormo*), a testimonianza del fatto che il mutamento per variante adiafora di uno o più elementi di un sintagma può determinare una variazione semantica di uno o più elementi del resto del sintagma, pur non trovando il resto del sintagma varianti adiafore nella tradizione.

lodoletta s.f. [var.] > allodetta s.f.

Tav. 1 *Lemmario e sistemi di rinvio*Tav. 2 *Scheda-tipo e sue parti*



Tav. 3 *Scheda-tipo e sue parti; dettaglio del “pannello di approfondimento”*

area del lemma

pannello di approfondimento in visualizzazione estesa

area della semantica

autore / data

fertile agg.

FREQUENZA:
Commedia 1 (1 Par.).

LISTA FORME E INDEX LOCORUM:
Commedia *fertile* Par. 11.45.

CORRISPONDENZE:
Testi italiani antichi: Corpus OVI, DiVo, LirIO, Prosa fior. sec. XIII, Petrarca e Boccaccio.
Vocabolari: TLIO, Crusca in rete, ED.

NOTA:
Prima att. Latinismo da *fertilis* (DELI 2 s.v. *fertile*). Nella *Commedia* ricorre nel canto di san Francesco così come il sinon. (con uso fig.) *ferace* (vd.), altro latinismo mai att. in volg. prima di Dante. *Fertile* potrebbe essere entrato in it. proprio grazie a Dante (cfr. Baldelli in ED, *Appendice*, s.v. *Lingua e stile*, p. 100 e Id., *Il canto XI*, pp. 140-141). Id., *Dai siciliani*, p. 606, afferma che, nel caso di *fertile* e *ferace*, «è [...] difficile indicare [...] se [...] si tratti di latinismi più propriamente classici o scritturali». Sono notevoli a tal proposito le osservazioni di Nencioni, *Note dantesche*, pp. 28-29, che indica come possibili fonti di Par. 11.45, oltre l'anonima *Legenda versificata S. Clarae*, V, 14, la *Legenda S. Francischi versificata* di Enrico D'Avranches, I, 29-30: «*fertilis Asili tellus generosaque vitis*» e «*Assisium ... pendet oliviferae connexa cacumine rupis*» (cfr. *Fontes Franciscani*, pp. 1132 e 2352). Il termine è att. dopo Dante soprattutto nei commentatori e, entro la prima metà del Trecento, in alcuni testi volgarizzati (per es. *Metafura* volg. e *Palladio* volg.; cfr. TLIO s.v. *fertile*). Una ricerca del lat. *fertilis* nel *Corpus CLaVo* permette di osservare che il tosc. trecentesco volgarizzava tale agg. per lo più con *abbondevole*, *fruttifero* (una situazione simile si riscontra per *ferace*, vd.). Nella *Commedia* Dante utilizza anche l'avv., mai att. precedentemente, *fertilmente* (vd.).

1 Che produce frutti in abbondanza, fecondo.
[1] Par. 11.45: Intro Tüpino e l'acqua che discende / del colle eletto dal beato Ubaldo. / *fertile* costa d'alto monte pende, / onde Perugia sente freddo e caldo / da Porta Sole; e di rietro le piange / per grave giogo Nocera con Gualdo.

Autore: Cristiano Lorenzi Biondi 19.10.2017 (ultima revisione: 04.05.2018).

[Visualizzazione standard] [Torna alle voci]

rinvio alla visualizzazione standard

collegamento al lemmario

Tav. 4 Scheda-tipo nella versione “tutto/stampa”

appulcrare v.

Frequenza Index locorum Varianti
 Corrispondenze Nota Redattore Tutto / stampa

Att. solo nella Commedia e cit. nei commentari. Formazione parasintetica di prob. matrice dantesca a. l'infinito pulcro (vd.), agg. con cui il verbo è in rima. All'origine del conio potrebbero essere proprio le partic. esigenze di suono della terzina, vincolata a una difficile sequenza introdotta da sepulcro (v. 56). Il parasinteto, che si allinea a composizioni deaggettivati simili (del tipo bello > abbellire), può aver avuto a modello anche formazioni lat. analoghe, come pulchrescere o pulchrificare (cfr. Di Pretoro, *Innovazioni lessicali*, p. 9). Sul piano semantico, il nucleo aggettivale assegna ad appulcrare il senso di 'rendere bello, ornare'; così «parole non ci appulcroi» vale, come chiusa Francesco da Buti, anche «ci abbellisco parole» (ad.), cioè «non ci spenderò belle parole (per descriverle)» perché la miseria di tali dannati è evidente di per sé.

VARIANTI. La var. pulcro, att. dalla più parte dei testimoni recensiti da Petrocchi, è attestata in un'unica opera dantesca, il *Trattato della lingua* di G. B. Pico della Mirandola (v. 100).

Att. unica
 Prima att.
 Prima att. come agg.
 Prima att. come sost.
 Prima att. nella *Commedia* e att. solo in Dante
 Att. solo nella *Commedia*
 Att. solo in Dante
 Att. solo nella *Commedia* e nei commentari
 Att. solo in Dante e nei commentari
 Att. solo nella *Commedia* e cit. nei commentari
 Att. solo in Dante e cit. nei commentari

- Att. unica**
lemma attestato un'unica volta in tutto il Corpus OVI
- Prima att.**
*lemma attestato per la prima volta (nella *Commedia* o in un'altra opera dantesca specificata) all'interno del Corpus OVI*
- Prima att. come agg. / come sost.**
*lemma attestato per la prima volta (nella *Commedia* o in un'altra opera dantesca specificata) all'interno del Corpus OVI nella funzione grammaticale indicata*
- Prima att. nella *Commedia* e att. solo in Dante**
lemma attestato per la prima volta nel poema (rispetto al Corpus OVI) e impiegato successivamente solo in opere dello stesso autore
- Att. solo nella *Commedia***
lemma attestato unicamente nel poema e per la prima volta rispetto al Corpus OVI
- Att. solo in Dante**
lemma attestato unicamente in opere dantesche e per la prima volta rispetto al Corpus OVI (se possibile, si precisa il luogo dell'occorrenza più antica fra gli scritti del poeta)
- Att. solo nella *Commedia* e nei commentari**
lemma attestato unicamente nel poema e per la prima volta rispetto al Corpus OVI; in seguito risulta impiegato soltanto dagli esegeti danteschi
- Att. solo in Dante e nei commentari**
lemma attestato unicamente in opere dantesche e per la prima volta rispetto al Corpus OVI; in seguito risulta impiegato soltanto dagli esegeti danteschi
- Att. solo nella *Commedia* e cit. nei commentari**
lemma attestato unicamente nel poema e per la prima volta rispetto al Corpus OVI; le occorrenze successive rilevabili sono citazioni dirette del luogo dantesco dovute agli esegeti
- Att. solo in Dante e cit. nei commentari**
lemma attestato unicamente in opere dantesche e per la prima volta rispetto al Corpus OVI; le occorrenze successive rilevabili sono citazioni dirette del luogo dantesco dovute agli esegeti

Tav. 5 *Uso e valore delle etichette “tipologia di attestazione” nella Nota*

area del lemma → **allodetta s.f.**

pannello di approfondimento →

- Frequenza** / **Index locorum** / **Varianti** / **Corrispondenze** / **Nota** / **Redattore** / **tutto / stampa**
- Par. 20,73: *lodoletta Lau Laur - Ed. Crusca.*

area della semantica →

1 [Zool.] Piccolo uccello dei passeriformi, allodola.
 [1] Par. 20,73: *Quide **allodetta** che 'n aere s' spacio / prima cantando, e poi face contento / de l'ultima dolcezza che l'a s'oda / tal mi semblo l'imga de la 'mprenta / de l'eterno piacere.* | **Var.**: *lodoletta Lau Laur - Ed. Crusca.*

Varianti
 la sezione si apre in presenza di lezioni alternative al lemma in entrata (cioè di **varianti-nuovo lemma** o **[var.]**)

Nota
 la sezione può contenere ulteriori informazioni sulla variante-nuovo lemma

Var.
 l'indicazione della variante-nuovo lemma e delle sue fonti è richiamata in corrispondenza del contesto di riferimento, dopo ||

→ **torna alle voci** → **collegamento al lemmario**

Tav. 6 Scheda-tipo con “variante-nuovo lemma”/ [var.]

area del lemma → **indurare v.**

pannello di approfondimento →

- Frequenza** / **Index locorum** / **Corrispondenze** / **Nota** / **Redattore** / **tutto / stampa**
- Commedia: *Indurare Purg. 1,104. [+var.: **ndurata** Lo Ric. Triv Tz - Lanza Inf. 1,20; **ndurata** Mart Inf. 1,20].*
- Altre opere: *Indur Com. 4,21,14.*

area della semantica →

1 [Con rif. al naturale sviluppa di una pianta a fusto legnoso:] diventare rigido.
 [1] Purg. 1,104: *Questa boletta intorno ad imo ad imo, / là glò colà dove la batte l'oncia, / porta ai giunchi sovra l' molle limo; / null' altra pianta che facesse fronda / o **indurasse**, vi puote aver vita, / però ch'a le percosse non seconda.*

2 **+var.** [Con rif. a una sostanza liquida:] diventare denso o solido per il freddo (meton.).
 [1] Inf. 1,20: *Allor fu la paura un poco queta, / che nel lago del cor m'era durata / la notte ch' i passai con tanta pieta. | **Indurata** Mart. **ndurata** Lo Ric. Triv Tz - Lanza.*

Frequenza / Index locorum
 le sezioni segnalano la presenza di forme ulteriori del lemma nella variantistica del poema (cioè di **varianti-nuova accezione** o **[+var.]**), significative sul piano semantico o grammaticale

[+var.]
 gli usi grammaticali o semantici documentati attraverso le **[+var.]** sono accolti fra parentesi quadre e sempre posposti a tutti gli altri

→ **torna alle voci** → **collegamento al lemmario**

Tav. 7 Scheda-tipo con “variante-nuova accezione”/ [+var.]

INDICE

<i>Prefazione</i> di Claudio Marazzini	Pag. V
<i>Saluto</i> di Marcello Ciccuto	» IX
<i>Saluto</i> di Rainer Stillers	» XI
Paola Manni – <i>Il VD - Vocabolario Dantesco. Dal progetto alla pubblicazione delle prime 200 voci</i>	» 1
Francesca De Blasi, Barbara Fanini, Cristiano Lorenzi Biondi, Veronica Ricotta – <i>Nell'officina del VD: gli strumenti e il lavoro di redazione</i>	» 17
Salvatore Arcidiacono – <i>«Forse tu non pensavi ch'io loïco fossi!»: metodi computazionali al servizio del VD</i>	» 81
Rossella Mosti, Zeno Verlato – <i>Le Corrispondenze del VD: TLIO, lessicografia storica, corpora dell'OVI</i>	» 93
Carla Marellò – <i>L'acero all'ombra di Dante o Dante all'ombra dell'acero? Il Vocabolario Dantesco in un ambiente di apprendimento virtuale</i>	» 123
Rosario Coluccia – <i>Cosa le varianti della Divina Commedia possono insegnare alla storia della lingua e alla lessicografia italiana</i> .	» 141
Mirko Tavoni – <i>Lessicografia ed esegesi dantesca</i>	» 157
Gabriella Albanese – <i>Per il Vocabolario Latino di Dante</i>	» 169
<i>Conclusioni</i> di Lino Leonardi	» 187
<i>Bibliografia</i>	» 193
<i>Indice dei nomi</i>	» 215

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
Tipolitografia Contini S.r.l. - Sesto Fiorentino (Firenze)